Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Venerdì 20 Marzo 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 69

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 100 — 75 — 39 —
Col num. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-043

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dopo la constatazione della violazione tedesca del Trattato di Locarno

Il progetto di accordo transitorio anglo-francese all'esame dei governi

Viva opposizione in Germania contro il ricorso all'Aja ed il controllo internazionale nelle zone di frontiera - Il Gabinetto di Parigi in seduta notturna approva l'operato di Flandin

Il sipario è calato sul primo atto

Londra, 19 notte.

Il sipario è calato nel pomeriggio di oggi sul primo atto del dramma londinese. Il secondo atto si svolgerà a platea tenuta nella più completa oscurità. Il terzo, finale, sarà inscenato su qualche teatro continentale, molto probabilmente a Bruxelles. La Germania è stata oggi riconosciuta colpevole di violazione del patto di Locarno e del trattato di Versailles, teoricamente dall'unanimità dei membri del Consiglio della Lega. Diciamo teoricamente, perchè lo statuto societario considera astenuti e assenti come votanti in favore, e astenuto si è oggi il Cile, e assente era l'Equador, il cui rappresentante sembra, a quel che dicono le male lingue, essere stato colto da una improvvisa influenza diplomatica, conseguenza diretta di trattative commerciali in corso fra il suo Paese e la Germania.

Questo è il risultato principale delle lunghe fatiche del Consiglio e delle Potenze locarniste. E non è riuscito ad alterarlo il lunghissimo discorso pronunciato stamane alla seduta pubblica del Consiglio dal signor von Ribbentrop.

Egli ha occupato una delle estremità della grande tavola a ferro di cavallo nel salone del palazzo di San Giacomo, dopo avere stretto le mani che in gesto o di amicizia o di incoraggiamento gli avevano teso Flandin, Grandi, Eden e altri ancora.

Locarno vista dai tedeschi

In tono fermo, di persona capace di dominare le proprie emozioni, il rappresentante del Cancelliere ha pronunciato una dettagliata «interpretazione» del Patto di Locarno, che, tirate le somme, si è dimostrata niente altro che un attacco a fondo contro la Francia. Flandin ha seguito con vivissimo interesse Ribbentrop. Litvinof, che all'inizio della lettura del documento tedesco appariva inquieto e impensierito, dopo una decina di minuti di intensa attenzione si è accorto che la Germania non avrebbe fatto la minima allusione diretta o indiretta al bolscevismo, ai suoi derivati e alle sue ramificazioni e si è sprofondato nell'attentissima lettura del *Times*.

Per Ribbentrop, la situazione della Germania è semplicissima. A difendere la violazione dei trattati, egli ha invocato una quantità di argomenti basati tutti sugli obblighi del governo tedesco di fronte alla Nazione germanica, sull'esclusiva competenza del governo tedesco a pronunciarsi sugli interessi tedeschi, sulle vedute storiche del governo di Berlino, e infine su una distinzione fra il diritto internazionale e il diritto naturale, ossia il diritto che ogni grande Potenza, secondo Ribbentrop, ha di trarre le naturali conseguenze da una situazione o da uno stato di fatto. La tesi tedesca è semplice, quantunque eruditissima nell'argomentazione. La sola colpevole della situazione presente è la Francia.

«Il Governo tedesco è di opinione che il trattato franco-sovietico, tanto nella sua lettera quanto nel suo significato politico, è in contraddizione col sistema locarnista della sicurezza occidentale, e quindi che il patto di Locarno è stato violato dall'azione unilaterale della Francia e per questo fatto ha cessato di esistere».

Ribbentrop ha fatto poi cenno al Tribunale dell'Aja, ma ha dichiarato che un ricorso a questa alta giurisdizione è inaccettabile, dato che «il problema oltre all'aspetto puramente legale, è della più alta importanza politica e la sua chiarificazione come la sua soluzione non possono essere attesi da un corpo puramente giuridico».

Ribbentrop, infine, ha ricordato le proposte fatte dal Cancelliere ed ha affermato che esse costituiscono un blocco compatto che il Consiglio non può ignorare nel tentativo di raggiungere sagge conclusioni storiche sul carattere politico e la mentalità che sono a base di un atto il quale, rimuovendo gli ultimi rimasugli discriminatori fra le grandi Nazioni europee, pone le fondamenta di una nuova grande comunità europea del futuro.

La sentenza del Consiglio

Il Consiglio ha ascoltato con attenzione la lunga dichiarazione di Ribbentrop e poi si è radunato in seduta privata per trarne le conclusioni e prendere la decisione finale.

Ecco il testo della risoluzione franco-belga approvata dal Consiglio:

«Il Consiglio della Società delle Nazioni, su richiesta del Belgio e della Francia in data 8 marzo 1936, constata che il Governo tedesco ha commesso una contravvenzione all'articolo 43 di Versailles, facendo penetrare ed installando il giorno 7 marzo 1936 delle forze militari nella zona smilitarizzata con l'articolo 42 e seguenti di Versailles e con il trattato di Locarno. Invita il Segretariato generale, applicando l'articolo 4 del paragrafo 2, di dare senza indugi alle potenze firmatarie del trattato avviso della constatazione che è stata fatta».

La sentenza era inevitabile, e non può certamente avere stupito la delegazione tedesca e il governo di Berlino. Tutto ciò, in fondo, è di scarsa importanza. Il problema che si esamina a Londra, e che si cerca di risolvere, è quello della ricostruzione dell'Europa imposta dalla scomparsa dell'unico trattato che era capace di garantire pace all'Europa dell'occidente. A fianco delle accademiche discussioni societarie, si sono svolte, come tutti sanno, discussioni di ben altra importanza e portata, quelle fra le Potenze locarniste.

La seduta di ieri notte al Foreign Office si era protratta fin quasi le tre del mattino, senza che dagli animati dibattiti, spesso violenti e acrimoniosi, fosse emersa un'identità di vedute e di propositi. Le discussioni sono state riprese ancora una volta al tocco, e stasera, infine, incominciano ad apparire le linee fondamentali dell'accordo attorno al quale lavorano in questo momento gli esperti legali delle quattro delegazioni e che in ogni caso rimane condizionato all'approvazione dei vari Governi. I termini di questo accordo sono stati elaborati in forma definitiva al cader della notte, giacchè dovevano essere comunicati ai Consigli di Gabinetto che si sono radunati contemporaneamente alle 21 a Londra, a Parigi e a Bruxelles.

I tre punti dell'accordo

In linea di massima, l'accordo si riduce a tre punti: 1) Il patto franco-sovietico dovrà essere rinviato dinanzi alla Corte dell'Aja, non si sa bene ancora da chi, se cioè dalla Germania, se dal Consiglio della Lega o se dalla Francia. 2) Per dimostrare alla Germania e all'Europa tutta che il patto di Locarno rimane in vigore nonostante la sua unilaterale denuncia da parte della Germania, e ciò fino al momento nel quale non verrà sostituito da un altro accordo liberamente concluso, delle truppe internazionali, oppure anglo-italiane, saranno inviate a prendere provvisoria residenza in una striscia di territorio di una profondità di circa dodici miglia al di là della frontiera francese. 3) Gli Stati Maggiori d'Inghilterra, di Francia e del Belgio si consulteranno entro le prossime settimane circa l'elaborazione di misure nel caso di un'aggressione tedesca prima che sia concluso un nuovo patto.

Questi scambi di vedute, alla stregua della simbolica occupazione militare leghista di una striscia di territorio tedesco, hanno un carattere rigorosamente provvisorio. Di più risulta che le Potenze locarniste risolveranno il problema del restauro di condizioni legali in Renania, chiedendo alla Germania di evacuare questa striscia di dodici miglia, ma non la Renania vera e propria.

In tal modo si spera a Londra di aver sormontato un gravissimo ostacolo e di aver accontentato un po' tutti. La Francia rinuncia alla sua condizione fondamentale di esigere il ritiro delle truppe dalla Renania sotto minaccia di sanzioni o di altre misure punitive. Alla Germania si chiede uno spostamento di truppe. Negli ambienti inglesi, la soddisfazione è completa. Il regime transitorio lungo la frontiera franco-tedesca è fissato, ed il pericolo, un momento estremamente serio e di una concretezza paurosa di qualche atto di impazienza della Francia, è eliminato. Questa ha, per ora, rinunciato all'idea di una alleanza anglo-francese di durata indefinita.

Si è dunque mollato da una parte e dall'altra, ma la Germania?

Questo problema non è stato affrontato, eppure negli ambienti tedeschi si apprende che la Germania si opporrà al ricorso al Tribunale dell'Aja, che la Germania si opporrà a che le truppe societarie mettano piede in territorio renano, e che protesterà energicamente contro le conversazioni degli Stati Maggiori. La Lega, astenendosi come ha fatto oggi, dall'emettere una sola parola di censura al governo tedesco, gli lascia la possibilità di manovra.

Del resto, al termine della seduta di oggi, Ribbentrop ha creduto di prendere la parola per dire che, a nome del suo governo, egli protestava contro la sentenza della Lega a suo giudizio promulgata affrettatamente e senza aver ben pesato gli argomenti da lui esposti in mattinata. In un tono che poteva essere anche di minaccia, il delegato tedesco ha detto che «la storia giudicherà la decisione della Lega». Ed a nulla hanno servito le poche parole dette da Flandin, e cioè che nessun governo, come nessun privato cittadino ha il diritto di procurarsi giustizia da sè.

E' stato stabilito che nel mese di maggio venturo, salvo imprevisti, sarà indetta una conferenza internazionale a carattere paneuropeo, in quanto ad essa verranno invitate a partecipare tutte le grandi Potenze d'Europa. Alla conferenza spetterà di ricostruire su basi nuove tutta l'Europa. Per questo dovrà studiare e risolvere tre ordini di problemi: anzitutto nuove garanzie di pace. In secondo luogo la riduzione generale degli armamenti di terra, di aria e di mare. In terzo luogo — e a questa fase delle discussioni potrebbe essere chiamata a partecipare la America — i problemi economici.

Il problema coloniale

A quanto crediamo sapere, verrà fatto rientrare in tali problemi, quello coloniale. Si sa infatti, che negli ambienti governativi sono già molto avanzati nonostante il silenzio che se ne fa, gli studi attorno ad una soluzione del problema delle colonie africane, in vista di un loro riassetto politico. Da esso rimarranno esclusi l'Egitto ed il Sud Africa, in quanto paesi indipendenti, ed inoltre la Tunisia, l'Algeria, il Marocco e la Libia, ma i territori coloniali veri e propri, ossia quelli a popolazioni nere, saranno sottoposti, secondo le idee in maturazione, ad un regime che si definisce «fiduciario», il quale escluderebbe dunque il possesso effettivo da parte di qualsiasi Potenza europea, di territori in Africa.

In questa concezione del riassetto coloniale, vi è però un aspetto ambiguo e inquietante, poichè, a quanto ci risulta, l'idea del governo britannico è di parare con tale piano due eventi: l'uno, la richiesta tedesca di colonie già teoricamente avanzata da Hitler, l'altro, una effettiva conquista italiana dell'Abissinia, e ciò è tanto vero, che in questi stessi ambienti si comprende che questa trasformazione dello statuto coloniale potrà soltanto essere iniziata al momento in cui si tireranno le somme del conflitto italo-abissino.

Di questo conflitto Londra ha intenzione di occuparsi domani, poichè è stata definitivamente fissata per il pomeriggio la riunione della Commissione dei Tredici.

Renato Paresce

Due riunioni di Gabinetto

Lungo colloquio Eden-Ribbentrop

Londra, 19 notte.

L'esame del progetto elaborato dalle potenze locarniste ha richiesto dal Governo britannico due riunioni di gabinetto, l'una svoltasi dopo le ore 17, l'altra dopo le ventidue.

Nella discussione presieduta da Baldwin è stato preso in disamina il progetto che occupa dodici pagine dattilografate. Il Gabinetto ha fissato le linee fondamentali delle dichiarazioni che farà domani alla Camera Eden, ed inoltre ha deciso di rinviare alla Lega il progetto delle Potenze locarniste allo scopo di identificare la Lega col programma delle quattro Potenze. E' così che al Consiglio saranno presentate tre risoluzioni, una indicante la decisione di rinviare alla Corte dell'Aja il patto franco-sovietico; la seconda chiederà al Consiglio l'approvazione del programma approvato dai governi delle Potenze locarniste; nella terza sarà riaffermato il principio dello scrupoloso rispetto degli impegni internazionali quale condizione essenziale del mantenimento della pace. Eden ed i suoi colleghi hanno deciso oggi che tale riaffermazione sia ridotta a termini così blandi da non ferire l'orgoglio del popolo tedesco.

Per incarico degli altri capi delle delegazioni, Eden è stato autorizzato a fungere da agente di collegamento fra le Potenze locarniste e la Germania ed egli ha cominciato ad adempiere a questa funzione stanotte, mediante un colloquio di oltre un'ora da lui avuto con Ribbentrop. Secondo lo svolgimento della situazione, a notte tarda, il Consiglio della Lega avrebbe stabilito di decidere domani circa il rinvio della sua discussione a Ginevra.

Oggi l'Ambasciatore d'Italia Grandi ha avuto un lungo colloquio con il signor Flandin.

La Francia è inquieta

Parigi, 19 notte.

Giunto in aeroplano da Londra al principio della serata, Flandin ha preso posto alle 21 al consiglio dei ministri riunitosi all'Eliseo per prendere cognizione dell'accordo di principio raggiunto a Londra fra le quattro Potenze di Locarno. I giornali, nelle loro ultime edizioni, hanno informato il pubblico delle fasi generali dell'accordo, e cioè: 1) ricorso al Tribunale dell'Aja; 2) creazione e occupazione da parte di truppe internazionali di una zona smilitarizzata di venti chilometri in territorio tedesco; 3) convenzione di stati maggiori fra la Francia, l'Inghilterra e il Belgio da applicarsi immediatamente, e insediamento simbolico di truppe inglesi ed italiane in Francia e nel Belgio.

Precisazioni all'accordo

I termini di cui qui ci serviamo sono quelli medesimi di cui si è servita l'agenzia ufficiosa francese: il lettore non stupirà, quindi, del loro carattere leggermente eufemistico. In realtà, l'accordo di Londra dovrebbe essere riassunto in modo più chiaro e più esatto, dicendo semplicemente che si è deciso di applicare il principio della smilitarizzazione almeno parziale tanto in Francia quanto in Germania, e che i due Paesi verranno in tale senso trattati alla stessa stregua, la garanzia militare essendo resa tanto all'uno quanto all'altro. La sola differenza fra le due zone smilitarizzate consisterebbe in questo: che nella zona tedesca, la protezione sarebbe assicurata da truppe neutrali, cioè danesi, svedesi, ungheresi, eccetera. Per contro, nella zona francese, essa sarebbe assicurata da truppe anglo-italiane, ossia in altri termini, che la Germania verrebbe garantita da forze armate della Lega delle Nazioni e la Francia da forze armate dei garanti di Locarno.

Un particolare di cui il sommario dispaccio francese non parla, è quello della durata della garanzia che, a quanto si desume da altra fonte, dovrebbe essere meramente provvisoria, e cioè durare solo fin tanto che dureranno i negoziati intrapresi sulla base delle offerte di Hitler. Nel caso che i negoziati non approdassero, la situazione sarebbe interamente da riesaminare.

La Francia, in realtà, non riceve la garanzia che voleva ottenere, una garanzia sulla quale potesse fare affidamento in qualunque caso e a maggior ragione nel caso che dai negoziati di pace non venga fuori nulla.

Non si può negare, a primo esame, al compromesso londinese un certo carattere di equanimità. E' fuori dubbio che, se si vuole ricondurre la pace tra Francia e Germania, il mantenere indefinitamente una delle due in una condizione di privilegio di fronte all'altra, non è proprio il modo migliore per riuscirvi. Dopo diciotto anni di quarantena, la Germania ha finalmente il diritto morale di vedersi trattata su un piede di parità con le altre Potenze, e sarebbe difficile non ammettere che, solo per questa via, sarà possibile forse condurla ad accettare le proprie responsabilità europee, invece di limitarsi ad eluderle.

Una caricatura

Detto questo, è altrettanto impossibile non riconoscere, comunque, che, nella crisi del 7 marzo, il successo è tutto dalla parte di Berlino e che quello che Flandin ha portato stasera a Parigi, non è se non la caricatura di quello che Sarraut si era impegnato ad ottenere in cospetto del paese. I tre punti dell'accordo annunziato lasciano sussistere il danno su capisaldi importantissimi dei desiderata francesi, e anzitutto sulla sorte delle fortificazioni. Si dice che i tedeschi non avrebbero il diritto di costruirne, ma si dice anche che i francesi non avrebbero il diritto di occupare militarmente le proprie. Ora, questo solo fatto basta per misurare l'entità del terreno ceduto da un governo che l'8 marzo era lì lì per mobilitare tre classi ed entrare in Renania.

L'accordo odierno, d'altronde, nulla ci garantisce che Berlino lo accetterà. E lo accetterà Parigi, vale a dire l'accetteranno l'opinione e il parlamento francesi?

L'opinione francese ha l'impressione che le forze internazionali scaglionate sul Reno siano destinate a mutarsi in un mezzo subdolo per sterilizzare il patto franco-russo, mettendo la Francia, in caso di conflitto nell'Europa orientale, nella impossibilità di raggiungere il territorio tedesco. In secondo luogo, la creazione, sia pure provvisoria, di una specie di zona internazionale in territorio francese viene giudicata una diminuzione di sovranità e quindi una umiliazione inammissibile.

Il *Journal des Debats*, il quale scrive prima che l'accordo fosse stato annunziato ufficialmente, dice che un ministro degli esteri il quale si presentasse a Parigi latore di proposte simili, dovrebbe essere mandato in Alta Corte.

«E' necessario — scrive l'organo moderato — che l'opinione insorga a impedire al Governo di approvare quella che un giornale ha già qualificato capitolazione in campo aperto. Vogliamo sapere se è vero o no che l'idea di fare occupare un tratto qualsiasi delle nostre provincie di Alsazia e Lorena da contingenti inglesi e italiani sia stata ammessa, sia pure in linea di principio. Le conseguenze interne ed estere di una simile messa sotto tutela di una parte del nostro territorio sarebbero disastrose. Essa diverrebbe, fra l'altro, una causa di malintesi e di dissensi con i protettori che ci saremmo dati. Se tale disposizione figura nel progetto che Flandin porta a Parigi, occorre respingerla senz'altro».

L'*Action Française* segnala, dal canto suo, in dispacci di fonte alsaziana, che il progetto in questione avrebbe già cominciato a provocare a Strasburgo ed a Metz grande effervescenza e che gli autonomisti ne approfitterebbero per rialzare la testa.

Ma quello che forse è più serio, come rilevano parecchi, è appunto che la garanzia incriminata oltre a essere di difficile digestione per l'orgoglio nazionale francese ha il torto fondamentale di non proteggere la Francia se non durante il tempo che ne avrà meno bisogno, vale a dire durante le trattative, mentre nulla è previsto di concreto per quando le trattative finiranno.

In conclusione, quello che Flandin ha portato stasera ai suoi colleghi di gabinetto e al Presidente della Repubblica, riuniti all'Eliseo è un rospo non gradito da ingoiare, e che non aumenterà certo le simpatie di cui il gabinetto gode presso i gruppi nazionali. Il ministro, probabilmente d'accordo con Sarraut, si sforzerà, in vista di ciò, di lavorare quanto più è possibile in sordina. Subito dopo il suo primo colloquio col Presidente del Consiglio, egli si è affrettato infatti a raccomandare ai giornalisti la massima discrezione, esprimendo il parere che il Parlamento non debba essere teatro di nessuna discussione in materia e che soltanto alle due commissioni degli esteri convenga rendere conto in dettaglio della situazione.

Concetto Pettinato

L'accordo di Londra approvato dal Gabinetto francese

Parigi, 19 notte.

Il Consiglio dei Ministri ha accettato all'unanimità l'accordo fra le Potenze firmatarie di Locarno intervenuto a Londra.

OGGI SI INIZIA IL CONVEGNO ITALO-AUSTRO-MAGIARO

Schuschnigg e Goemboes partendo per Roma affermano la saldezza e la fecondità dei Protocolli del '34

Vienna, 19 notte.

Il Cancelliere Schuschnigg e il Ministro degli Esteri Berger Waldenegg sono partiti per Roma questa sera alle 22, insieme al Presidente del Consiglio ungherese Gombös e al Ministro degli Esteri De Kanya, arrivati alle 20.20.

Fra un treno e l'altro i capi dei due Governi amici si sono riuniti a tavola. Con lo stesso treno delle 22 sono partiti il Ministro d'Italia a Vienna, Preziosi, e il Ministro a Budapest, principe Colonna. Alla stazione, ad una gran folla di personalità austriache e rappresentanti della Legazione d'Italia e d'Ungheria, s'erano aggiunti i curiosi.

Continuità ininterrotta

Il Cancelliere Schuschnigg, prima di partire, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Le conversazioni di Roma vengono a cadere nel periodo in cui ricorre il secondo anniversario della firma dei Protocolli romani. L'invito del Capo del Governo italiano costituisce quindi, in un certo senso, un atto di ricordo, però le conversazioni di Roma risulteranno di innegabile valore poichè da un esame dei trattati e dei risultati da essi dati finora, deriverà automaticamente una continuazione della politica fino ad oggi seguita. Io non voglio qui fare una lunga esposizione storica dell'origine dei Patti romani, ma metterò soltanto in rilievo che, con la firma dei Patti di Roma, fu compiuto un felice passo dalla teoria alla pratica.

Il Cancelliere SCHUSCHNIGG

«Negli anni del dopoguerra, noi abbiamo spesso sentito accentuare da molte parti la necessità della collaborazione materiale e spirituale ed in conferenze internazionali si sono anche prese varie decisioni in tal senso; alla loro realizzazione si oppose per prima l'idea dell'autarchia, e più tardi si opposero certe tendenze politiche di carattere particolare, combinate con la evoluzione politico-economica. Se all'Italia, all'Austria e all'Ungheria è riuscito in materia di apportare un felice mutamento in una parte d'Europa, per ora ristretta, questo lo si deve in primo luogo e soprattutto alla natura dei trattati romani, che non rivestono carattere offensivo bensì si sono prefissi l'obbiettivo di una opportuna collaborazione, magari a costo di reciproci sacrifici.

«A prescindere dalla situazione di mutua integrazione economica che noi già possiamo considerare come un successo positivo del trattato, si aggiunge, cosa non indifferente, la tendenza ad una vicendevole conoscenza intellettuale che ha trovato la sua pratica espressione negli accordi di carattere culturale. Anche in questo particolare campo della collaborazione, noi abbiamo già oggi da registrare dei notevoli successi, e qui vorrei particolarmente insistere sulla mia opinione, che, appunto in un'epoca di vaste divergenze intellettuali, sarà utile e vantaggioso il dedicare la propria attenzione non solo alla parte puramente economica, ma anche ai compiti della collaborazione culturale. Io so che anche gli altri firmatari dei trattati di Roma, partono da identici punti di vista e sono quindi sicuro che la collaborazione spirituale già iniziata con innegabile successo potrà essere sviluppata ancor più.

«I Patti di Roma si sono mostrati solidissimi; il loro contenuto spirituale supera già le frontiere delle tre Potenze firmatarie e, a mio giudizio, va considerato un risultato politico ed economico di portata internazionale il fatto che in tutte le discussioni che negli ultimi tempi si sono svolte, specialmente in merito al riassetto dell'Europa Centrale, si è sempre messo in rilievo la necessità di un appoggio ai Patti romani.

Politica costruttiva

«Se negli ultimi tempi, in certi giornali stranieri, si è espressa talvolta l'ansia o la speranza che l'Italia non potesse più seguire le sue posizioni medio-europee con la stessa intensa attenzione del passato, numerosissimi avvenimenti recentissimi hanno dimostrato trattarsi di illusioni sbagliate, e la conferenza di Roma è una nuova prova che il Regno d'Italia mette la sua preziosa energia a disposizione di una costruttiva politica medio-europea. E' evidente che a Roma saranno sottoposte ad esame non solo le questioni riguardanti i Patti romani, ma anche i problemi della situazione generale europea. Questa discussione non è, però, provocata dagli ultimissimi avvenimenti europei, giacchè la conferenza di Roma era stata decisa ancor prima delle tensioni determinate in Europa dall'occupazione della Renania.

«Il programma di lavoro che noi avremo da sbrigare nei pochi giorni della nostra permanenza romana, è dunque ricchissimo. Io sono convinto che anche questa conferenza, a simiglianza di tutte le precedenti conversazioni con il Capo del Governo italiano, risponderà non solo agli interessi comuni dei tre Stati, ma gioverà anche, in più alto senso, agli interessi dell'Europa intera».

I giornali, commentando l'imminente convegno, dicono che, pur essendo diverso il campo, a Roma come a Londra si lavorerà per la pace d'Europa. La *Wiener Neueste Nachrichten* mette in rilievo la eccezionale nervosità politica europea, mentre hanno inizio le conversazioni romane. La *Neue Freie Presse* scrive che i Protocolli del marzo 1934 segnano il passaggio dalle parole all'azione, e rivelano, in ogni riga, una profonda comprensione delle realtà della vita quotidiana e delle sue condizioni fondamentali. La *Wiener Zeitung* definisce i Protocolli romani: «un modello».

Nei prossimi giorni sarà dato uno sguardo generale agli effetti che essi hanno avuto e si esaminerà, al tempo stesso, la possibilità di perfezionarli e ampliarli.

I. Z.

«La serenità di Roma»

Budapest, 19 notte.

I giornali pubblicano oggi lunghe corrispondenze dei loro inviati speciali a Roma in occasione dell'imminente convegno tripartito.

Il *Budapesti Hirlap*, in un articolo del suo direttore Bokay, scrive fra l'altro che il ritmo pulsante e la serena tranquillità di Roma non fanno pensare nemmeno per un momento alla guerra e alle sanzioni. Nel caso della indipendenza economica si fanno ogni giorno in Italia enormi progressi. Tutto procede con la precisione di un orologio, come del resto la guerra in Abissinia, le cui operazioni continueranno fino al raggiungimento della vittoria finale. Si possono constatare a migliaia i segni di sincera amicizia per l'Ungheria, sia negli ambienti ufficiali che nella popolazione italiana.

Eugenio Borda, nel *Pesti Hirlap*, rileva che nei confronti della Ungheria mai è stata dimostrata tanta fiducia e tanta simpatia.

Andrea Frey, sul *Magyarsag*, osserva che a Roma si attende la realizzazione di un punto di vista comune italo-austro-magiaro per tutte le eventualità. Il corrispondente aggiunge che, a quattro mesi dalla sua ultima visita, l'atmosfera della capitale è completamente trasformata. La impresa abissina è giunta ad una svolta decisiva ed il prestigio europeo dell'Italia è aumentato. Rileva che il piano di Hodza è fallito e la crisi di Locarno, subentrata nel frattempo, ha dimostrato che l'Italia ha un ruolo importantissimo non solo nel bacino danubiano ma anche nell'Europa centrale e occidentale, dove si sente il bisogno del suo appoggio. Osserva che gli avvenimenti di Londra, anche se sono seguiti attentamente, lasciano perfettamente fredda l'Italia. Conclude dicendo che l'incontro Mussolini-Goemboes-Schuschnigg cade solo per caso nel periodo della crisi di Locarno, ma costituisce una buona occasione per esaminare anche i riflessi di tale questione. Siccome, di fronte alle grandi questioni europee, gli interessi dei tre Paesi sono paralleli, non c'è dubbio che il convegno tripartito porterà al risultato tanto atteso a Roma, a Budapest ed a Vienna.

Il Ministro GOEMBOES

All'atto della loro partenza per Roma, il Presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri di Ungheria hanno fatto al corrispondente dell'*Agenzia Stefani* le seguenti dichiarazioni. Il generale Goemboes ha detto:

«Mi riempie di sincera gioia l'idea che avrò un'altra volta l'occasione di visitare il vostro grande e magnifico paese e di avere un personale scambio di vedute con il Capo del Governo italiano. Sono trascorsi due anni da quando, con la firma dei Protocolli di Roma, abbiamo creato nell'interesse della pace una più stretta cooperazione fra Italia, Ungheria e Austria, compiendo così il primo passo positivo per la ricostruzione economica del bacino Danubiano. Le esperienze degli ultimi due anni hanno dimostrato che la concezione tradotta nei protocolli di Roma era giusta sotto ogni aspetto ed ha soddisfatto le attese. L'Italia ha corrisposto alla sua missione europea, quando ne ha preso l'iniziativa, e, di fronte all'atteggiamento negativo che ha caratterizzato la politica di isolamento di certuni, si è prefissa un'indirizzo di attiva politica di pace.

«La cooperazione dell'Italia, dell'Ungheria e dell'Austria è un fattore così indispensabile della ricostruzione dell'Europa centrale, che, senza di essa non è possibile giungere a soluzioni realistiche e positive. Questa cooperazione dei nostri Stati si svolge nel segno della pace, della parità e della giustizia e così essa non soltanto promuove lo sviluppo di una più favorevole atmosfera nell'Europa centrale, ma serve anche, al tempo stesso, gli interessi di una pace europea generale e duratura».

Ha concluso dicendosi convinto che l'eroico sforzo che l'Italia compie in difesa della civiltà e della cultura occidentale, porterà in breve, i suoi frutti benefici nel campo della ricostruzione europea.

La questione asburgica ed una mozione ai Comuni

Londra, 19 notte.

Il deputato conservatore Gower ha presentato oggi alla Camera dei Comuni una mozione recante la firma di 19 altri parlamentari la quale sarà discussa in una delle prossime sedute della Camera. Essa si riferisce al problema della restaurazione asburgica e dice che: «l'America è dell'opinione che il diritto di autodecisione delle Nazioni includa anche il diritto di stabilire una monarchia, per cui la Camera riafferma il principio con riguardo alla situazione austriaca».

La mozione termina dicendo che «nell'affrontare questo problema la Nazione austriaca non potrà essere sottoposta alle ingerenze o influenze di qualsiasi altra Nazione o di alcun gruppo di Nazioni, ma soltanto all'espressione della volontà nazionale».

La salma di Venizelos su una nave da guerra

Atene, 19 notte.

La salma di Venizelos, trasportata in ferrovia fino a Brindisi, sarà imbarcata su uno dei due caccia inviati dal Governo ellenico ed a bordo dei quali prenderanno posto le delegazioni del partito liberale e del partito repubblicano.

Su domanda del partito liberale, che in seguito alla morte di Venizelos ha preso il lutto per 40 giorni, la salma dell'ex-Presidente resterà esposta due giorni nella Cattedrale di Atene prima del trasporto a Creta.

Il Governo ha autorizzato la vedova di abitare, durante il soggiorno ad Atene, nel suo palazzo privato che si trova sotto sequestro dall'aprile 1935. I circoli politici ritengono che la scomparsa di Venizelos avrà ripercussioni di estensione ancora imprevedibili sulla situazione politica interna.

Il lutto di Creta

La Canea, 19 notte.

La città è piombata nel più profondo dolore in seguito alla morte di Venizelos. Stamane è stato celebrato un servizio funebre. Gli uffici pubblici sono chiusi ed hanno esposto la bandiera abbrunata, che pure sventola su molte case. La municipalità sta organizzando solenni funerali che si svolgeranno a sue spese.

Rickett ad Addis Abeba

Londra, 19 notte.

Il *Daily Telegraph* riceve da Addis Abeba che è arrivato in quella capitale stasera il finanziere inglese Rickett, il quale da Gibuti aveva viaggiato su un treno speciale messogli a disposizione dal governo. Benchè negli ambienti ufficiali di Addis Abeba si finga di ignorare lo scopo della visita di Rickett, si afferma che se egli avrà delle proposte da fare, queste saranno prese in attenta considerazione.

Il giornale londinese rileva in proposito che Rickett, dall'agosto passato ad oggi, si è mantenuto sempre in contatto tanto col governo italiano quanto con quello etiopico.

Per la indipendenza economica

La distillazione del carbone fossile

Le sanzioni hanno determinato una revisione appassionata sulle nostre attività industriali e, poichè la passione esclude spesso la serenità, avviene talvolta che molti giudizi siano troppo assoluti per essere ponderati. Il pubblico deve essere guidato con cautela nelle preferenze ed esclusioni, altrimenti, fra una rigida definizione di «prodotto nazionale» ed una serie di inevitabili eccezioni, finirà per non sapere più come orientarsi.

La distillazione del carbon fossile a prima vista può sembrare una industria parassitaria in una economia nazionale, che il fervore societario si affanna a rendere chiusa: conviene quindi esaminarla nelle sue evoluzioni, le quali hanno fatto passare il gas dal rango di prodotto principale a quello di sottoprodotto di un processo industriale molto complesso.

Nato nel 1800 come «gas illuminante», l'invenzione della reticella a incandescenza prima, e la fortuna della luce elettrica poi lo hanno trasformato in uno dei tanti combustibili. La illuminazione a gas è ormai eccezionale, anche se ancora oggi Whitehall, centro degli affari e del conservatorismo inglesi, sfoggia le sue sfolgoranti file di lampioni a gas ad alta pressione.

Bilancio di una officina

Il gas è uno dei tanti prodotti della distillazione del carbon fossile, il carbone da gas è un litantrace a media fiamma, contenente dal 28 al 32 % di sostanze volatili; la distillazione è una specie di cottura in un forno chiuso a una temperatura fino a 1200° circa. Dalla camera del forno si estrae un residuo solido che è il coke, ossia il carbone meno le sostanze volatili: dalla testa del forno si aspira un fumo giallastro che è il gas greggio, ossia il gas misto di una lunga serie di vapori condensabili: altrettanti sottoprodotti — se ne contano fino a 300 — da separare dal gas prima di immagazzinarlo nel gasometro. Una officina da gas moderna accoppia al processo di distillazione quello di gasificazione, iniettando alla base del forno del vapor d'acqua: così aumenta la resa in gas e diminuisce la quantità del coke.

Si può ritenere come media che da una tonnellata di fossile da 8000 calorie al kg. si ricavino circa 450 metri cubi di gas da bruciare, da 4300 calorie per m3. Dai forni si estraggono circa 700 kg. di coke da 7000 a 7500 calorie e, poichè da 150 a 200 kg. vengono adoperati per il riscaldamento delle camere di distillazione, ne restano disponibili da 500 a 550 chilogrammi per ogni tonnellata di fossile trattato. Dagli apparecchi di condensazione e depurazione del gas greggio si ricavano per circa 9 kg. di olii leggeri — benzolo, toluolo, xilolo —, circa 50 chilogrammi di catrame e circa 20 kg. di solfato di ammonio per tonnellata di fossile.

Delle 8.000.000 di calorie che conteneva la tonnellata di fossile, quasi 2 milioni sono contenute nel gas, quasi 4 milioni nel coke e 400.000 circa nei prodotti condensabili — oli leggeri, catrame, ecc. — il bilancio termico industriale di una officina da gas oscilla quindi dal 75 al 78 %.

Una miniera di prodotti

Il risultato può sembrare passivo — e lo è in *quantità* — ma si presenta molto attivo se lo si esamina in *qualità*.

Gas e coke sono i soli due combustibili realmente popolari: più economici, a parità di calorie, di quasi tutti gli altri mezzi di riscaldamento: il solfato ammonico è un fertilizzante ricercato: coke e solfato ammonico si sono infatti importati per 500.000 tonn. complessivamente nell'anno scorso. Gli oli leggeri, ancora largamente importati, sono elementi essenziali di molte industrie e della difesa nazionale.

Poi c'è tutta la miniera dei prodotti derivati dalla distillazione del catrame: materie prime di tante industrie. L'industria farmaceutica vi trova gli antipiretici, come aspirina, antipirina, piramidone, fenacetina, ecc. e antisettici, come salolo, acido fenico, creosoto e altri. L'industria fotografica ne trae quasi tutti i rivelatori, come metolo, idrochinone, glicina; l'industria degli esplosivi fabbrica il tritolo, il trinitrofenolo, e l'industria dei profumi i muschi con i derivati del catrame. Le sostanze coloranti non si contano più: fucsina, indaco, alizarina, rosanilina, flavantrene e tante altre; e poi la naftalina, gli oli per impregnamento del legno, le pece per coperture stradali il coke di catrame per elettrodi si ricavano per distillazione e per pirosclsi dagli oli di catrame.

Il gas, scopo primitivo dell'industria e quindi apparentemente prodotto principale, finisce per rappresentare una parte ben modesta nell'attività di una officina. Il valore dei prodotti ricavati, tutti necessari e insostituibili, è più che quadruplo del prezzo pagato all'estero per l'acquisto della materia prima.

Il coke metallurgico

Parallelamente e tecnicamente affini, si sono sviluppate e ancora si sviluppano le così dette «cokerie»: industrie il cui scopo principale è la produzione del «coke metallurgico» del quale oltre 500.000 tonn. sono state ancora importate l'anno scorso. E' un coke più grosso e compatto, atto a sopportare i carichi degli alti forni e a facilitare il tiraggio.

Si distilla nei forni delle cokerie un carbone fossile meno ricco di sostanze volatili — dal 20 al 25 per cento — e se ne ricavano circa 750 kg. di coke per ogni tonnellata di fossile. Il distillato è un gas carico della stessa serie di vapori condensabili, dai quali si estraggono quindi, in proporzioni diverse, gli stessi sottoprodotti delle officine del gas. Si utilizza nelle cokerie per il riscaldamento dei forni buona parte del gas depurato; l'eccedenza — circa il 40 % — può servire per altre industrie; come fa per esempio a Marghera la Vetro-Coke, dove il gas della cokeria si utilizza per scaldare i forni dell'associata vetreria.

D'altra parte il gas di cokeria contiene oltre il 50 % di idrogeno, elemento base per la fabbricazione dell'ammoniaca sintetica, la quale è il punto di partenza per la produzione di tutti i concimi.

Entrambe le industrie — gas e coke — comprano materie prime all'estero; ma comprano in ultima analisi a prezzo di carbone tutta una serie di prodotti e sottoprodotti che costano di più, e graverebbero quindi per altra via ben più duramente sulla nostra bilancia commerciale. Si deve dunque rallegrarsi che queste industrie di distillazione si estendano, perchè ogni volta che si brucia della legna o del carbone in una stufa o sotto una caldaia si distruggono senza vantaggio dei prodotti di prezzo elevato, che poi dobbiamo ugualmente comprare con molto maggior sacrificio.

Francesco Pedrini

Un contratto-tipo pei trasporti promulgato in Eritrea

Asmara, 19 notte.

La Segreteria federale, ispirandosi ai concetti direttivi del Governo della Colonia, ha promulgato il contratto-tipo per i trasporti, contratto inquadrato nelle grandi linee morali e politiche del Regime. Il nuovo contratto-tipo, tende ad eliminare gli intermediari di carattere parassitario, a disciplinare l'industria dei trasporti e i contratti con la intendenza militare, ad assicurare una equa rotazione negli appalti, a proteggere i cosidetti padroncini, che hanno un piccolo numero di automezzi, contro i grossi appaltatori, e a disciplinare il lavoro degli autisti, assicurando loro delle buone condizioni.

Il negus nella zona di Quoram?

Le ipotesi suggerite dalla presenza dei due aeroplani abissini -- La drammatica vicenda di un nostro apparecchio da bombardamento colpito da un cannone antiaereo

Il Comunicato N. 159

ROMA, 19 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 159:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Nulla di speciale da segnalare sul fronte somalo e su quello eritreo.

« Un nostro apparecchio da bombardamento dell'Eritrea è stato colpito dall'artiglieria antiaerea *Oerlikon* (marca svizzera) e ha potuto riguadagnare le nostre linee malgrado che tutti gli uomini dell'equipaggio, meno uno, siano rimasti feriti ».

Perchè i due « Potez » si trovavano a Quoram?

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Enda Jesus, 19 notte.

Un magnifico colpo è stato compiuto da nostri apparecchi da ricognizione e da caccia contro l'aviazione etiopica. Si ha ragione di credere che dopo tale infortunio l'arma aerea del negus sia praticamente cessata di esistere; almeno come possibile, anche se fino ad oggi non mai impiegato strumento di guerra. Dei dieci apparecchi di varia età e di varia tipo posseduti dall'Abissinia, solo due potevano essere in qualche modo considerati come atti ad essere impiegati in offesa o difesa bellica; e sono appunto essi che ora disegnano con le proprie ceneri due fantomatiche sagome di aeroplano sulle chiare e fresche erbe della piana di Quoram.

La fortunata avventura toccata ai nostri aerei ebbe principio in una pica ostinata atmosfera di incredulità da parte del Comando Superiore cui era stata trasmessa la informazione, davvero sorprendente, della presenza di due velivoli nemici a non più di cento chilometri dalle nostre linee. Si trattava di un fatto assolutamente nuovo e quanto altro mai imprevedibile. Con quali assurdi pazzeschi propositi il negus poteva mai avere ordinato quell'audacissimo atterraggio in una zona che ormai da molti giorni era di continuo incrociata da ali italiane e metodicamente fatta bersaglio di bombe al più piccolo manifestarsi di fatti che avessero una qualsiasi attinenza con lo stato di guerra? Vi erano persino, e a buon diritto, colpite molte mandrie, che con la loro insolita formazione a denso gruppo e con la significativa invisibilità nelle loro vicinanze di ogni custodia umana, avevano chiaramente rivelato di costituire le scorte vive per combattenti corsi a nascondersi al primo rombo delle macchine nel cielo.

Per tutti questi motivi, quando il primo annuncio di quella constatazione fu dato, il Comando superiore invitò il pilota autore di quel messaggio di meglio controllare l'esattezza della sua scoperta e a considerare con il massimo scrupolo i caratteri dei due apparecchi; ciò che era quanto dire la loro precisa nazionalità. Tra le ipotesi lecite vi era, infatti, anche quella che potesse trattarsi di aerei nostri obbligati ad un atterraggio di fortuna. Ma subito venne la netta conferma che gli apparecchi fermi sull'erba di Cialle Amudie, che è una frazione della infinita distesa verde di Quoram, erano di nazionalità abissina... per quanto nati in Europa. La prima scoperta era stata fatta da un nostro aereo di ritorno da una esplorazione offensiva compiuta con altri due apparecchi sulla direttrice Gorbo-Ancungi. Eseguito il compito che aveva in comune con la sua squadriglia, quell'apparecchio si era avviato a riguadagnare la sua base tenendo una rotta che gli consentiva, secondo gli ordini ricevuti, di perlustrare certi determinati cammini lungo cui si aveva motivo di supporre che avessero potuto cercare riparo le forze superstiti del bombardamento eseguito il giorno innanzi su una grande adunata di tende scoperta in prossimità di Quoram.

L'apparizione delle due sagome degli aerei sul margine della boscaglia presso un sentiero perdentesi poco oltre in fitta vegetazione, fece rimanere per qualche attimo assai perplessi osservatore e pilota. Ma non vi era luogo a troppo lunghi dubbi. Nella chiara mattina tutta sole, si scorgevano benissimo non soltanto le due macchine — una grande e una piccola — ma anche si distinguevano in modo perfetto la mascheratura mimetica a strisce dipinte del più piccolo e un principio di camuffamento con frasche nell'altro. Intorno nessun segno di vita. Era chiaro che, sorpresi dall'arrivo del nostro apparecchio mentre lavoravano a confondere in modo sempre più abile i due velivoli, gli uomini impiegati in tale bisogna si erano messi in salvo chissà dove. Esaurita la piccola polemica della meraviglia e della legittima incertezza ed ottenuto l'ordine di agire, gli aviatori lasciavano cadere le prime bombe sull'apparecchio piccolo che subito divampava in alte fiamme. Sopraggiunte altre squadriglie, l'opera fu perfezionata a volo radente e naturalmente estesa all'apparecchio maggiore che si inclinava subito fumigando. Reazione antiaerea larga, rabbiosa ma vana. Fucili e mitragliatrici di gente nascosta qua e là e certamente preparata a simile difesa.

Ciò più che mai apre la strada alla varietà di ipotesi sullo strano arrivo dei due aerei nemici in una località così inopportuna dal punto di vista della sicurezza. Si ha ragione di credere che essi fossero partiti da Dessiè appena da un'ora o al massimo una e mezza prima del momento in cui il nostro osservatore li scorse: forse avevano atterrato solo da pochi minuti. Quale importante urgente richiamo potè indurre il governo etiopico a spedire in luogo tanto rischioso le due massime unità della «flotta aerea» del Leone di Giuda? Non è forse tale fatto da mettersi in rapporto con l'affermata presenza del negus, in questi ultimi giorni, proprio nella piana di Quoram? Tutto induce a supporlo.

Renzo Martinelli.

Addis Abeba sotto l'incubo di un'incursione aerea

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gibuti, 19 notte.

Sebbene i comunicati etiopici, polemizzando con la stampa europea, si affannino a proclamare la compattezza della popolazione, notizie nuove di rivolte, ammutinamenti, massacri, giungono attraverso la ferrovia e le piste cammelliere.

Nel Goggiam tutta la popolazione è in armi contro le forze imperiali accampate lontano dai centri abitati, dove non potrebbero mantenere, mentre nel Sidamo e nell'Uollo, l'insurrezione divampa, malgrado la sanguinosa reazione dei rappresentanti del negus. Le continue apparizioni degli aerei italiani sembra sostengano lo spirito delle popolazioni, decise a liberarsi per sempre dal giogo odioso.

In tutto il resto dell'Abissinia non si nasconde un malanimo, foriero di gravi tempeste. Le popolazioni conoscono, malgrado la rigorosa censura, la situazione militare dopo le grandi sconfitte delle armate del negus, e la vittoriosa, costante avanzata italiana, e l'entusiastico passaggio di grandi masse sotto le bandiere italiane. Il primo impeto, appena conosciute le disfatte, è stato di domandare la pace senza nessuna condizione; ma la pace non essendo ancora venuta, non preoccupandosi il governo dei sentimenti del suo popolo, esso non nasconde la sua volontà di imporsi, per ottenere alfine la libertà e la giustizia. Per placare in qualche modo questa ondata, il negus ha fatto spargere notizia della sua partenza per il fronte. Egli disporrebbe di circa quarantamila uomini, tredicimila della sua guardia personale, e gli altri irregolari. L'esercito sarebbe armato perfettamente, con fucili e mitragliatrici modernissimi, di marca inglese e belga.

La notizia della marcia del negus non è confermata, ma è verosimile poichè risulta che egli sia partito da alcuni giorni da Dessiè.

Addis Abeba vive sotto l'incubo del bombardamento aereo. All'ingegnere polacco Knnak è stato dato l'incarico di costruire rifugi sotto il palazzo imperiale, ma al momento di collaudare l'opera egli si rifiutò di entrarvi, suscitando fierissime proteste da parte dei funzionari di corte.

Durante un falso allarme di incursione aerea, la popolazione fuggì con alla testa lo stesso capo della polizia, Muscopolos, suddito greco. Del panico approfittarono alcuni banditi, per svaligiare sette negozi europei. Passata la paura, Muscopolos fu feroce nella persecuzione degli svaligiatori, di cui tre furono impiccati senza processo. L'imperatrice, si ignora per quale ragione, ha proposto per alta ricompensa il capo della polizia.

Alfio Russo.

Particolare riconoscimento al valore degli Alpini

ASMARA, 19 notte.

Fra le truppe che particolarmente si sono distinte nelle ultime battaglie meritano particolare riconoscimento le truppe della Divisione « Val Pusteria ». Gli alpini di questa Divisione appartengono alle valli lombarde e piemontesi e un battaglione alle valli trentine. In un battaglione vi sono anche quaranta Alto Atesini.

La esuberante fertilità delle regioni di recente occupate

Asmara, 19 notte.

Le operazioni nell'ultima decade, per l'allargamento e l'assestamento del fronte, svoltesi oltre il torrente Ghevà, fino al fiume Samre — operazioni che hanno dato agli italiani il possesso integrale delle importanti regioni del Saloè e dell'Avergallè, hanno documentato le favorevoli disposizioni di quegli abitanti verso l'occupazione italiana.

Il Saloè o Seloa, è una regione ubertosa e collinosa, poco popolata, bagnata da due fiumi perenni — il Tsellaro e il Samre — le cui acque, se imbrigliate, alimenterebbero intense colture agricole. L'Avergallè, confinante con l'importante regione del Lasta, è diviso in due zone, una calda ed arida e l'altra mite e fertile, abitate da popolazioni originarie del Lasta, di razza mista Hagau e Tigrina, con piccoli nuclei di ebrei falascia, immigrati dal Goggiam. Fenaroa, dove le nostre truppe si accamparono nei giorni scorsi stabilendosi sulla confluenza del Samre col Tsellari, è un centro ed un mercato molto importante, dove affluiscono con i loro prodotti le popolazioni del Semien.

Ovunque le popolazioni, ventiquattro ore dopo l'arrivo dei nostri soldati, sono tornate ai lavori agricoli e preparano i terreni per le semine imminenti. La conformazione favorevole del terreno nel Seloa e nell'Avergallè, facilita le costruzioni stradali alle quali attendono con entusiasmo fanti e legionari, in nobile gara. La nuova strada costruita dalle Camicie nere dal fondo valle conduce al passo di Alagi, con un dislivello di circa 700 metri, riducendo da cinque a due ore l'antico itinerario, ed è percorsa ormai regolarmente da automobili ed autocarri.

Il tempo si mantiene sereno e favorevole. Le notti sono più tiepide e quindi più tollerabili per le truppe che vivono sotto le tende.

Il rastrellamento del Tembien, ormai ultimato, attesta che l'intero impervio massiccio è in nostro pieno possesso. I villaggi si sottomettono in massa. Tra le fosche ambe apocalittiche, spesseggiano le valli fertilissime, dove fioriscono il pepe, le mimose, le fucsie, le gaggie e i peschi, e cresce allo stato naturale, in grande abbondanza, il cotone che in questo momento è già folto di bioccoli, attestando le ottime condizioni del terreno e del clima per le coltivazioni cotoniere.

Il bilancio delle ferrovie ha raggiunto il pareggio

Il Ministro delle Comunicazioni on. Benni ha dato un'importante notizia alla Camera: il preventivo per l'anno fiscale '36-37 del bilancio delle Ferrovie ha raggiunto il pareggio.

Il disavanzo ferroviario da alcuni anni non è solo un problema italiano ma di tutti i grandi paesi d'Europa e d'America. La riduzione dei traffici incominciata con la crisi del 1929, l'impossibilità di aumentare le tariffe in un periodo di restrizione dei consumi, la dura concorrenza di altri mezzi di comunicazione, dall'automobile all'aeroplano, hanno duramente colpito tutte le organizzazioni ferroviarie.

Sono note le situazioni fallimentari in cui sono piombate gli scorsi anni le più importanti società private dell'America del Nord, i paurosi disavanzi che hanno colpito le reti statali in Germania, in Francia e nel Belgio. In Francia, ad esempio, il disavanzo ammonta tuttora a quattro miliardi di franchi e costituisce uno dei gravi ostacoli che si oppone al risanamento del bilancio statale.

Anche nel disavanzo italiano il deficit delle ferrovie gravava negli ultimi tempi per circa un miliardo e si temeva che sarebbero occorsi alcuni anni prima di un ritorno alla normalità. L'annuncio dato ieri alla Camera dal Ministro è stato quindi accolto dal Paese con la più viva soddisfazione.

L'on. Benni ha dato alcune cifre significative che provano lo sforzo compiuto. Le spese ordinarie che nel 1931 ammontavano a 4,3 miliardi scenderanno nel prossimo esercizio a 2,6 con un'economia di 1,5 miliardi. La riduzione delle spese è stata raggiunta non a scapito del servizio che di anno in anno, anche per ragioni di concorrenza con altri mezzi di trasporto, è stato portato ad un più alto grado di perfezionamento (fra breve entreranno in funzione nuovi treni ad una velocità di 160 Km. all'ora). Le tariffe per i viaggiatori sono rimaste immutate e negli aumenti di quelle per le merci si è evitato di turbare il normale andamento della vita economica della Nazione.

Il pareggio del bilancio delle Ferrovie ha anche un significato politico. Nè la guerra coloniale nè l'assedio che mira alla rovina economica del nostro Paese hanno arrestato l'Italia nel risanamento finanziario e nel perfezionamento tecnico. Anche in questo campo l'Europa non ha stimato nel suo giusto valore l'energia e la capacità del popolo italiano.

Controsanzioni

Un ricuperatore di benzina applicato sulle automobili

Viareggio, 19 notte.

L'operaio Casella Dante del vicino Comune di Massarosa ha ideato e costruito un piccolo dispositivo per ridurre il consumo della benzina. Si tratta di un ricuperatore che, applicato al motore direttamente, serve a riprendere le parti di carburante sfuggite alla combustione e destinate sulle comuni macchine ad andare perdute. Il ricuperatore consta di tre parti: la prima riprende i gas sfuggiti alla compressione e li riporta direttamente al motore; la seconda riprende i gas nella camera di frizione, nella quale ricupera anche l'olio che riporta all'oliatore; la terza riprende i gas dal tubo di scappamento e li trasforma nuovamente in carburante liquido, che viene riportato al motore.

Prove eseguite con una macchina di 2500 cmc. di cilindrata, per la quale il consumo è previsto in 20 litri per ogni 100 chilometri, hanno dato un consumo di circa nove litri per 100 chilometri. Il Casella ha brevettato la sua invenzione, di cui si stanno occupando competenti ed appassionati.

Una fotografia del Duce alla madre di un eroico Caduto

Ferrara, 19 notte.

S. E. il Prefetto si è recato a Massafiscaglia, per consegnare la fotografia che S. E. il Capo del Governo ha dedicato alla signora Giuseppina Tamburini Lodesani, madre del caposquadra Massimiliano Tamburini, caduto in A. O.

La fotografia reca la seguente dedica: «A Giuseppina Tamburini, in ricordo del figlio eroicamente caduto in Africa Orientale. - Roma 5-3-XIV - Mussolini ». La donna ha accolto il dono con commossa riconoscenza.

I Caduti in A. O.

Vezio Giomi di Grosseto, caduto in Africa Orientale — Aldo Arona, di Novi Ligure, caduto nell'Amba Uork — Gino Zampieri, di Casumaro (Ferrara) caduto nel Tembien

Nicolò Dal Pra, da Nove di Bassano, caduto ad Abbi Addi — Vittorio Tibiletti, v. c. s., da Mantova, caduto nel Tembien — Giuseppe Busti, da Perugia, caduto a sud di Macallè.

La popolazione in cifre

L'eccedenza dei nati sui morti nei primi due mesi del 1936

Roma, 19 notte.

Al 29 febbraio 1936, la popolazione residente nel Regno ammontava a 43.555.000, la popolazione presente a 43.083.000. Il numero dei matrimoni celebrati nel febbraio 1936 (31.374) è superiore a quello del febbraio 1935 (24.964). Il numero complessivo dei matrimoni celebrati nei primi due mesi del 1936 (48.986) è superiore di 3.082 a quello dei primi due mesi del 1935 (45.904). Ragguagliato alla popolazione il numero dei matrimoni rappresenta nei primi due mesi tanto nel 1936 che nel 1935 l'1,3 per mille abitanti.

Il numero dei nati vivi nel febbraio 1936 (87.259) è superiore a quello del febbraio 1935 (84.655). Il numero complessivo dei nati vivi nei primi due mesi del 1936 (180.350) è inferiore di 1.983 a quello del corrispondente periodo del 1935 (182.333). Ragguagliato alla popolazione il numero dei nati vivi rappresenta nei primi due mesi del 1936 il 4,2 e nel corrispondente periodo del 1935 il 4,3 per mille abitanti.

Il numero dei morti nel febbraio 1936 (53.100) è stato inferiore a quello del febbraio 1935 (58.794). Il numero complessivo dei morti nei primi due mesi del 1936 (103.557) è inferiore di 19.809 a quello del corrispondente periodo del 1935 (123.366). Ragguagliato alla popolazione il numero dei morti rappresenta nei primi due mesi del 1936 il 2,4 e nel corrispondente periodo del 1935 il 2,9 per mille abitanti.

Nel febbraio 1936 l'eccedenza dei nati vivi sui morti (34.169) è stata superiore a quella del febbraio 1935 (25.861). L'eccedenza dei nati vivi sui morti risulta di 76.793 nei primi due mesi del 1936 e di 58.972 nel corrispondente periodo del 1935. Si è avuto pertanto nei primi due mesi del 1936 un incremento naturale della popolazione superiore di 17.821 a quello verificatosi nel corrispondente periodo del 1935. Ragguagliata alla popolazione l'eccedenza dei nati sui morti rappresenta nei primi due mesi del 1936 l'1,8 per mille, e nel corrispondente periodo del 1935 l'1,4 per mille abitanti.

S. E. Alfieri festeggiato dai giornalisti lombardi

Milano, 19 notte.

Nel pomeriggio di oggi il Sottosegretario per la Stampa e la Propaganda, on. Dino Alfieri, si è recato al Sindacato dei giornalisti, in via Fratelli Gabba, ricevuto dal segretario dott. Carlo Ravasio, dal Direttorio al completo e dai direttori dei giornali di Milano, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova e Varese.

S. E. Alfieri, che era accompagnato da S. E. Felici del Ministero della Stampa e Propaganda, è stato salutato al suo apparire da una calda ovazione, e il segretario regionale con una felice improvvisazione gli ha recato il saluto dei giornalisti lombardi, pregandolo di assicurare il Capo del Governo che essi sono sempre in linea ai suoi ordini. Quindi ha fatto una breve esposizione del lavoro compiuto dal Direttorio, mettendo in rilievo l'efficienza del Sindacato.

S. E. Alfieri ha risposto compiacendosi dello spirito di disciplina che anima i giornalisti milanesi e del loro indefettibile attaccamento al Regime, e quindi ha consegnato ai colleghi Colantuoni e Adami il Premio Oxilia da essi recentemente conquistato.

Alla fine della cameratesca riunione è stato spedito il seguente telegramma a S. E. Galeazzo Ciano, all'Asmara: « Giornalisti lombardi, stretti intorno camerata Dino Alfieri, vogliono sia detto E. V. che loro devozione al Ministro Gerarca, aviatore eroico, si esprime in saluto fraterno, memori vincoli spirituali professionali, più saldi che mai nell'ora austera della vittoria ».

Dopo la visita al Sindacato S. E. Alfieri si è recato a visitare la nuova Casa dei giornalisti che sta sorgendo sul piazzale Fiume, compiacendosi vivamente per l'ardito e modernissimo progetto. Successivamente si è recato alla Casa del Fascio, ricevuto dal comm. G. F. Rossi, capo dell'Ufficio Stampa della Federazione. S. E. Alfieri si è compiaciuto dell'ottima propaganda che l'Ufficio Stampa della Federazione compie in città e provincia. Il Sottosegretario è partito stasera alla volta di Torino.

Due operai fulminati dalla corrente elettrica

Biella, 19 notte.

Avendo la Società Stipel attivato un cavo interurbano telefonico sotterraneo, è stato affidato ad una impresa il compito di abbattere i fili aerei divenuti inutili. A tale lavoro stavano oggi attendendo alcuni operai in frazione Strappadarca allorchè, sembra per un contatto dei fili telefonici con quelli della linea elettrica, Giuseppe Baio di 22 anni da Mirabello Monferrato, Gaudenzio Gloria di 31 anni da Borgomanero e Vincenzo Provera di 18 anni, pure da Mirabello, venivano raggiunti da una corrente di 15 mila volta. I primi due rimanevano fulminati sul colpo; il Provera, ustionato e in preda a forte choc nervoso, era trasportato all'ospedale. E' stata aperta un'inchiesta.

Una centenaria a Parma

Parma, 19 notte.

Una vecchietta che abita nell'Oltre Torrente, Giuseppina Zucchi Ferrari, ha compiuto i cento anni. Essa gode ottima salute e possiede una memoria lucidissima. Ricorda avvenimenti dei tempi della Duchessa Maria Luisa e di Garibaldi, nonchè molti episodi del nostro Risorgimento.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

19 Marzo 1936-XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	15,0	9,0	staz.	ser.	mosso
Milano	14,0	4,0	»	—	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	14,0	7,0	staz.	ser.	mosso
Bologna	15,0	6,0	»	»	—
Firenze	—	—	—	—	—
Ancona	12,0	7,0	aum.	ser.	mosso
[illegible]	15,0	4,0	staz.	»	»
Roma	16,0	9,0	dim.	»	»
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	—	—	—	—	—
Taranto	14,0	8,0	aum.	ser.	mosso
Palermo	—	—	—	—	—
Catania	17,0	7,0	aum.	ser.	mosso
Messina	—	—	—	—	—
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	18,0	13,0	deb.	cop.	[illegible]
Bengasi	20,0	16,0	aum.	ser.	mosso
Rodi	19,0	15,0	dim.	misto	»

TEMPERATURA DI TORINO

Dal R. Osservatorio del Pino

Massima + 13,1
Minima + 2,5
Cielo sereno.

IL PRETORE DI ASTI

con decreto penale del 30-9-35-XIII ha condannato Capellino Secondo, residente a Frinco, imputato di omissione targhette indicatrici, qualità olii in vendita (art. 23-47 u. p. R. D. 16-10-1925 n. 2033) alla pena di lire 50 di ammenda.

Per estratto conforme da pubblicarsi su *La Stampa* e *L'Astigiano*. (1359

Asti, 17 marzo 1936 - Anno XIV.

Il cancelliere: **Nino Palmegiano**

Tipografia Giornale LA STAMPA

Ore di lavoro a un film

Ecco la città delle illusioni, ecco la casa delle meraviglie, la fabbrica dei sogni; ecco lo stabilimento, l'atelié, lo studio da film, il teatro di posa. Ed eccoci fra gente della più diversa provenienza, paragonata volta a volta alla confraternita dei costruttori di cattedrali romaniche o alla Legione straniera; gente che ha adottato alla fine una stessa educazione, quella che si adopera sulle soglie di un mondo cui accorrono tutte le vanità, il romanticismo moderno coi suoi bisogni e le sue illusioni di grandezza e la sua sete di cose sconosciute; dove chi grida ha ragione e chi tace ha torto; mondo crudo, pieno di pericoli e di agguati, pericoli delle macchine e lotta degli uomini: su cui gli esteti, da fuori, stillano preziose teorie, squisite retoriche, leggiadre sintassi; e le persone troppo serie una troppo semplice ironia.

Qui per trecento ore di lavoro un lieve senso di ebrezza corre dal primo all'ultimo custode di questa gabbia d'ombre che preparano la più felice delle illusioni attraverso un lavoro interminabile di cui la sapienza e l'esperienza non arriveranno mai a prevedere i risultati nè le reazioni implacabili delle macchine che registrano gesti e voci: occhi e orecchi attenti, troppo attenti, che per un gesto inesperto ne registrano uno insopportabile, e d'un'esitazione fanno qualcosa di spettrale: macchine che non tollerano la quiete e la pausa se non come la musica, e ricordano la vita soltanto se questa vita sia perpetuamente in moto: carezzarsi la barba, aprire e chiudere una scatola, tamburellare con le dita, cogliere e guardare un fiore; altrimenti tutto dilegua nel mondo inerte delle ombre morte; e queste sono ombre vive, ricordi e immagini della vita.

Lo stesso dialogo che vi si recita, a leggerlo senza tenere conto dell'azione, è dei più strani: secco e preciso come in un manuale di conversazione, cadenzato come in una poesia, brutale come presso una tribù di selvaggi. Ancor meglio che in teatro, è diretto, senza possibilità di sottintesi, di sfumature, di malizie: il dramma deve scoppiare evidente, il comico dev'essere aggressivo e plateale. Una recitazione assai prossima a quella antica con le maschere amplificatrici. Ma poi, come nelle arti più raffinate, questa arte elementare e da sillabario, fa appello alle più sottili associazioni di idee, suggestioni, consonanze; si serve di tutte le figure retoriche e su queste guida lo spettatore per mille ambienti e stati d'animo; gli oggetti diventano simboli, si dissolvono in mille oggetti parenti e introducono in mondi diversi e lontani: così le voci e i rumori. E' un lavoro lento, metodico, in cui tutto, uomini e cose, sono ombre, dove il primo requisito degli attori è di richiamare forme e significati da figure geometriche, maschere segnate da una passione fondamentale se si tratta di caratteristi, da nessuna se si tratta dei protagonisti. Salire, scendere, camminare, sono altrettante idee di spazio e altrettanti concetti morali e sentimentali; una scala ha lo stesso valore che nelle scienze occulte, un passo che si avvicina il senso che ha nelle fiabe; una candela che si consuma vuol significare la fine; un albero in fiore, principio. Gli atti umani più semplici e gli oggetti più comuni tornano al valore simbolico dei quadri primitivi. C'è un tipo umano nel cinema che non è bello nè grazioso nè espressivo; è forse la famosa macchia nel muro in cui Leonardo suggeriva di leggere forme e intrecci di forme, una parvenza umana in cui gli anni, le passioni, le sofferenze, hanno lasciato poca traccia o nessuna. Se ha un carattere non sarà mai una stella. Deve avere l'assurda impassibilità della maschera.

Quando entra in teatro l'Ombra maggiore col suo viso di terracotta etrusca, i cinquanta sorveglianti in maniche di camicia si trasformano in una tribù di adoratori. Sia quel che si vuole, ella regge sulle sue spalle il peso dei milioni che costa un film; la folla crede in lei, quando ci crede, e vi si specchia; se batte bene le ciglia, o sorride con una smorfia graziosa, migliaia di ragazze riportano i suoi movimenti nella vita. Se ella è contrariata non piangerà bene, non sorriderà volentieri. Tutto in lei deve essere vezzoso, adorabile, anche se quando volgerà le spalle i suoi cinquanta adoratori in maniche di camicia diranno di lei le cose più crudeli. Ma in quel momento l'adorano veramente, con quel germogliare di passioni insensate che, accanto alla commedia del cinema, formano negli studi una commedia ben più interessante. Ella entra assorta, in estasi, ispirata; e dentro di sè pensa al momento in cui ruberà al primo attore un passo più avanti verso la macchina da presa, pensa che non si volterà di profilo ma costringerà l'altro attore a voltarsi, pensa che nella battuta che dirà farà una pausa di tre secondi: tre secondi di più in cui la folla contemplerà la sua immagine. Se le riuscirà, beninteso, perchè le cinquanta persone in maniche di camicia la controllano fino al più impercettibile batter di ciglia. Ella parla con l'Io. «Io muoio bene; io amo; io piango». Parla del suo personaggio. Il suo contratto è stipulato nel senso che tutta la pubblicità deve essere imperniata sul suo nome, e il film si deve chiudere sulla sua immagine che il pubblico deve portarsi a casa sulle soglie del sonno. Il suo problema è come ossessionare della sua immagine la folla. La sua femminilità è il suo cervello, e viceversa, ed è una macchina precisa che misura ogni fatto secondo come può entrare nella sua gloria di celluloide. La sua via è seminata di pericoli: basta che un'attrice minuscola reciti la parte con troppa grazia, e le simpatie del pubblico non saranno tutte per lei: le avrà rubato il film, come si dice in gergo. Ella ama un mostro di molteplici gambe, braccia, occhi, bocche: la folla. Bisogna adorarla, altrimenti sviene.

E' già svenuta. Vero o falso, la tribù degli adoratori in maniche di camicia le porge aiuto e la conforta. Bisogna compatirla e amarla un poco perchè la sua ambizione arriva all'eroismo, perchè tra poco, nel silenzio religioso dello studio, ella si raccoglierà per piangere come richiede la scena: e a un tratto, dopo mezz'ora di raccoglimento, sconcertando tutti, leverà il viso solcato di vere lacrime, e piangerà davvero dicendo: «Son pronta»; e i muscoli del suo viso davanti alla macchina faranno il gioco vero del viso in pianto. Sì, bisogna amarla, sia pure di quell'amore misto di disprezzo che distingue gli studi cinematografici. Delicatamente le si accosterà il Direttore, e le descriverà l'azione che deve svolgere. Parlerà a lei e all'uomo che le sta di fronte, ai due che fingono di amarsi e si rubano un raggio di luce, un po' di spazio e un po' di gloria. Il Direttore dice: «Ella ti ama, e non lo vuol dimostrare. Tu, piccola, piangi, e ridi tra le lacrime. Fingi di piangere per capriccio, ma invece piangi da vero. Prova un poco. Bene. Ma lo ami profondamente, teneramente. Temi che ti sfugga. Ti sarà già accaduto nella vita. Ricòrdati, ricòrdati del tempo in cui amasti non corrisposta un uomo che non si accorgeva di te...». Eccetera. Il Direttore va propiziando, così, le lacrime, la tenerezza, la nostalgia. Il Direttore in questi momenti le dà del tu. Ella dice di sì con la testa, ricorda, ricorda; alla fine parla tra le lacrime che già le diventano fredde sulle guance. E' la sesta volta, la decima che ella singhiozza, spreme il prezioso e raro liquido delle lacrime. Le luci si accendono crepitando. Nella sala abituata a tutto passa un brivido. L'Ombra parla, piange e sorride. La macchina registra.

C'è un sortilegio che opera nello stesso ambiente del cinema, ne governa le passioni burrascose e subito chetate, fatte di brutalità, di finzione, di vecchia e secca spontaneità. In un ambiente d'una così esatta spietatezza che deve giocare con la fiamma di tutte le passioni, e a comando, tra lunghe pause di attesa e di noia, dove la gente sale o affonda come in un mare inquieto, dove tutto è vero e falso insieme, e il gioco delle passioni contagia ognuno, i rapporti sono tra i più complessi, i sentimenti labili; il più forte è quello che raduna tutti in una esplosione di allegria intorno al lavoro riuscito. Questo è il legame più vero. Ed è quello che spinge in un moto improvviso la creatura verso il suo creatore. Quando ella è sotto le mani di lui, lo ama; egli la porta alla luce e alla parola. Il Direttore lo sente, ma è rapito lui stesso, l'ama in quell'istante come il creatore la sua creatura. Per poco. Tutto si spegne con lo spegnersi dei lumi, col freddo improvviso che invade i teatri di posa dopo i calori tropicali del giorno elettrico. Ricomincerà daccapo domani.

Corrado Alvaro

LIBRI RICEVUTI

TOURING CLUB ITALIANO: «Campania». — E' questo il VII volume della superba collezione di monografie regionali illustrate «Attraverso l'Italia» che il Touring distribuisce in dono a tutti i suoi soci, che si avvicinano rapidamente al mezzo milione, offrendo mirabile esempio di ciò che possano le forze e la volontà coalizzate ad un altissimo fine di propaganda e di cultura. In 280 pagine di grande formato, su due colonne, si schiera in ordine razionale un prezioso tesoro iconografico di 850 illustrazioni in nero, di 4 bellissime tavole a colori e una carta geografica, mentre nel testo è descritta la configurazione geografica della regione, e capitoli particolari sono rispettivamente dedicati alle provincie di Napoli, Benevento, Avellino, Salerno, di cui sono esposte le condizioni dell'agricoltura, delle industrie, dei traffici. L'interessante volume rievoca la storia alla luce dei monumenti artistici e degli scavi archeologici, mettendo in evidenza le opere di utilità pubblica, i grandi uomini di azione e di genio.

REGINA TERRUZZI: «Crociera sentimentale» da Trieste a Buenos Aires (Tip. del «Popolo d'Italia», Milano) L. 8.

NICCOLÒ D. EVOLA: «Origini e dottrina del Fascismo» (Ed. G. C. Sansoni, Firenze) L. 15.

IN BARCA PER LE VIE DI KOWNO ALLAGATE DALLA PIENA

Uno sguardo in casa degli americani

Dietro le quinte della neutralità

NEW YORK, marzo.

Ora che la legge di neutralità americana è stata prorogata fino al maggio del 1937, rischiarando di botto l'orizzonte politico internazionale, è bene esaminare quali siano stati i retroscena che hanno portato alla decisione e come hanno agito le forze che maggiormente sono venute a conflitto durante il dibattito. Anche perchè la quistione non ha avuto una soluzione definitiva. La politica permanente degli Stati Uniti nei riguardi delle controversie europee è ancora da stabilirsi ed il presente respiro serve a dar agio che vengano studiate bene tutte le eventualità perchè l'America non sia trascinata senza volerlo in future conflagrazioni a causa di deliberazioni incaute, frettolose e poco considerate. E siccome la situazione politica del Vecchi Continenti, Europa, Asia ed Africa, è tutt'altro che stabile e pacifica, la posizione che assumerà l'America nei futuri conflitti è della massima importanza.

Il memorandum di J. B. Moore

Quello che aiuta a penetrare abbastanza profondamente nei meandri della neutralità americana e comprendere le discussioni che hanno fatto giungere ad essa è il *memorandum* privato del giudice John Bassett Moore, un giudice con cinquant'anni di esperienza in faccende diplomatiche e in legislazione internazionale. Il memorandum fu reso pubblico nel Congresso dal senatore Johnson e la sua lettura fece l'effetto di una bomba tra le file di alcuni *entusiasti* della neutralità degli Stati Uniti. Tra questi entusiasti si comprendono alcuni elementi influenti del Dipartimento di Stato affetti da inveterata anglofilia. Costoro s'erano impadroniti della idea della neutralità come del mezzo più perfetto di far penetrare gli Stati Uniti nella Lega dalla porta di servizio, mettendo fine, così, una volta per sempre, alla neutralità stessa. Codesto gruppo con l'emendamento Clark-Nye aveva richiesto l'embargo del petrolio ed altre restrizioni sull'esportazione di materie prime ai belligeranti, allo scopo naturalmente di mantener meglio la neutralità. Per bocca del senatore Pope dell'Idaho aveva proposto fosse stato accordato al Presidente il potere di limitare le esportazioni del petrolio, del cotone, del rame ed altro materiale di vitale importanza ad una nazione in guerra. Ed un'altra misura fu richiesta dallo stesso gruppo: quello che al Presidente fosse concessa la facoltà di togliere la protezione della bandiera americana a quei cittadini degli Stati Uniti che commerciassero con nazioni belligeranti.

L'esperienza della grande guerra

Il prelodato gruppo richiedeva una legge per l'embargo non perchè gli Stati Uniti rimanessero neutrali, ma perchè *cooperassero* con la Lega nell'applicazione delle sanzioni, impegnandoli contemporaneamente a partecipare ad ogni guerra economica o militare decretata dalla Lega contro quella nazione ch'essa dichiarasse colpevole di aggressione. E' lo stesso gruppo che ha approvata e sostenuta la politica del Presidente intesa a mantenere la *neutralità* nel conflitto italo-abissino, adoperandosi in ogni maniera possibile di aiutare l'Abissinia e di limitare la libertà d'azione dell'Italia. Con tale politica si mirava a render quasi sicura la partecipazione degli Stati Uniti ad un qualsiasi conflitto europeo che ne fosse derivato, partecipazione che, naturalmente, sarebbe stata dal lato dell'Inghilterra. Nel suo memoriale il giudice Moore attaccava questa «curiosa fusione di mania suicida ed omicida» e con linguaggio sferzante stabilisce la verità fondamentale della sua tesi, tesi di una semplicità lapalissiana, che la politica della neutralità dev'essere basata sulla... neutralità. E la neutralità, per il giudice Moore ha un significato ben definito e non annebbiato da concetti del dopoguerra di combattimenti in pro della «civiltà», di «sanzioni», di distinzioni tra «colpevoli» e «innocenti», di difesa dei governi «democratici» contro i governi «autocratici» e fraseologia del genere.

Il giudice Moore non crede che gli Stati Uniti furono trascinati nel conflitto europeo per colpa dei banchieri internazionali o per colpa della Germania. Egli afferma con una certa acidità che la partecipazione dell'America al conflitto europeo si deve alla «credulità e all'asservimento degli americani agl'interessi della Intesa». Tutto questo viene messo bene in chiaro dal Moore per concluderne che ogni politica di «neutralità» attuata dagli Stati Uniti che fosse informata a spirito e atteggiamento non neutrale nei riguardi delle controversie capaci di produrre conflitti armati in Europa e in Asia, avrebbe come risultato di trascinare la America nel bel mezzo della mischia anche più prontamente di quanto è avvenuto l'ultima volta.

Un avvertimento finale

E il giudice Moore dà l'avvertimento finale agli «umanitari» che non hanno smesso l'idea che l'America debba «cooperare» con la sua azione politica economica e diplomatica al trionfo della «democrazia» e dei governi democratici. Gli Stati Uniti, a loro parere, dovrebbero dar una mano per la pronta cessazione della guerra nell'Africa Orientale. Dovrebbero ancora unirsi alla Francia e alla Gran Bretagna per opporsi fin da ora a qualsiasi nuova pretesa della Germania invece di attendere due anni e mezzo come nell'ultima grande guerra. Ma quelli che pensano in tal modo dovrebbero rendersi ben conto delle conseguenze di un atteggiamento simile. Questa politica — e lo si dovrebbe intendere da bel principio — non ha niente da fare con la neutralità, la legislazione neutrale o la salvaguardia della pace. E' una politica essenzialmente di guerra e non trova posto in una qualsiasi discussione che miri al mantenimento della neutralità nel caso di una grande guerra in cui non fossero coinvolti interessi americani. Le tesi sostenute dal giudice Moore nel suo memoriale sono della massima importanza per rischiarare le idee degli americani alquanto confuse su tale soggetto e sgombrare il terreno per quando la discussione della politica permanente degli Stati Uniti nei conflitti internazionali sarà dibattuta.

Amerigo Ruggiero

Il discorso di Karachan
avrà un seguito ufficiale?

Berlino, 19 notte.

L'incidente svoltosi ad Ankara, in occasione di un discorso pronunciato dall'ambasciatore sovietico Karachan, che in un banchetto ufficiale si è lasciato andare ad espressioni contro la Germania, desta in questi circoli la più vivace reazione.

Tutti i giornali protestano contro le escandescenze dell'ambasciatore, che costituiscono una nuova prova del linguaggio e del costume diplomatico della repubblica sovietica e che fa il paio, dice il *Berliner Tageblatt*, con il discorso di Litvinof al Consiglio.

L'agenzia ufficiosa *DNB* rileva l'attacco che costituisce un tentativo di aizzare la Turchia contro la Germania e lascia prevedere che l'incidente non potrà a meno di avere dei seguiti ufficiali.

Da sei giorni in balìa delle onde
per la rottura del timone

Arcangelo, 19 notte.

Il motopeschereccio sovietico «Kavanaki» radiotelegrafa che in seguito ad una violentissima tempesta è stato trascinato dal golfo di Kola in alto mare e si trova da sei giorni in balìa delle onde, avendo perduto il timone. Secondo l'ultimo radiomessaggio, il comandante, vedendo la situazione criticissima del motopeschereccio, si sarebbe lanciato in mare annegando. L'equipaggio informa inoltre che è rimasto privo di viveri e di acqua e che numerosi marinai si trovano in gravi condizioni.

UNA BANDA DI ARMATI GALLA CHE SI E' SOTTOMESSA

Divora un libro
e lo digerisce benissimo

Vienna, 19 notte.

Il quattordicenne Giorgio Tomasic frequenta con molta diligenza il ginnasio di Novisad (Jugoslavia) ma, dotato di scarsa memoria, ogni tanto si impappina nella recitazione. L'altro giorno tanta disgrazia gli è capitata mentre declamava una poesia, ed il professore non ha potuto fare a meno di rimproverarlo.

Dalla rabbia, il Giorgio Tomasic ha dichiarato che avrebbe divorato il volume contenente la poesia e, con grande meraviglia e spasso dei compagni, ha mantenuto la parola. Poco più tardi si è però dovuto trasportarlo all'ospedale, ma questo è risultato non essere stato un provvedimento proprio necessario giacchè l'ingordo Giorgio ha digerito il volume benissimo.

La diabolica macchinazione
che costò la vita al magistrato

Vienna, 19 notte.

I particolari dell'assassinio del giudice Velgo, sono più che romanzeschi: l'uccisore Cerny, che dopo il delitto aveva tentato di togliersi la vita e che sarà salvato, ma perderà l'occhio destro, è tuttora in preda a delirio e quindi non in grado di rendere una deposizione. Viceversa, la moglie del Velgo, che concepì l'infernale piano, si è decisa a confessare ogni cosa.

La Velgo, donna assai piacente e corteggiata, ha per vari anni diretto un ufficio di mediazione di matrimoni nel quale il Cerny l'aiutava recitando spesso [illegible] la parte del candidato al fidanzamento. Quando il giudice la sposò, riconoscendo come figlio anche un bambino che la donna aveva avuto da una precedente relazione, il matrimonio fu tenuto nascosto perfino al fratello del Velgo. Diventata la moglie del giudice, la donna costrinse il marito a compiere varie operazioni finanziarie e poi pensò a sbarazzarsi di lui.

Siccome il marito era un appassionato musicista e lei soleva accompagnarlo portando la partitura, aveva pensato di fingere di avere dimenticato la partitura andando ad un concerto e di dire al marito, scendendo le scale di corsa, di risalire a prenderla: nell'appartamento, il Cerny, in agguato, avrebbe commesso il delitto ed intanto lei sarebbe andata in un cinematografo per crearsi un alibi.

Il concerto in questione fu disdetto ed il piano dovette essere mutato. La donna mandò il giudice dal lattaio e nello stesso tempo fece entrare in casa l'assassino. Negli ultimi tempi il magistrato aveva confessato ad un fratello di avere la sensazione che la sua vita fosse in pericolo.

Il consiglio sbrigativo
di un pretore di Vienna

Vienna, 19 notte.

Il pretore del popolare rione di Fünfhaus ha semplificato le cose. Al suo cospetto, si trovava tale Antonio B., che, accusato di mancato pagamento del conto d'albergo, giurava di essere in attesa di denaro che avrebbe dovuto giungere da un momento all'altro e di non aver per nulla pensato a truffare l'albergatore.

Il giudice ha obbiettato che le promesse valevano poco e che meglio sarebbe stato procurarsi quattrini. Non aveva l'imputato un soprabito del quale potersi sbarazzare? Pignorandolo avrebbe soddisfatto il trattore e ricevendo poi il denaro atteso, avrebbe potuto spignorare l'indumento. L'imputato ha trovato geniale la soluzione e, seduta stante, accompagnato da una guardia giudiziaria e dal portiere dell'albergo, si è recato nella più vicina filiale del Monte di Pietà dove ha pignorato il cappotto. Saldato il conto, l'Antonio B. è ritornato in Pretura dove il giudice l'ha prontamente assolto, risultando dimostrato che l'imputato non aveva voluto truffare nessuno.

LE ARTI

Masaccio

Con una [illegible] critica inflessibile, con un rigore di analisi da definirsi geometrico per la logica impeccabile fra premesse e deduzioni, Mary Pittaluga, in pieno possesso ormai da anni del suo argomento, ci parla nelle duecento pagine di un suo nuovissimo libro dell'arte di *Masaccio* (Firenze, Le Monnier, con 55 ill., L. 40). Soggetto sempre magnifico pur dopo una bibliografia d'oltre duecentotrenta numeri quale la Pittaluga ci presenta; tema sempre affascinante quantunque affrontato o toccato da tutti i maggiori storici e critici dell'arte: — come infatti trattare della pittura italiana, e di riflesso europea, tacendo di Masaccio, questo prodigioso giovane che nato a San Giovanni Valdarno il 21 dicembre 1401 già era morto nel novembre 1429, questa misteriosa apparizione di un genio che giungendo dal contado nella Firenze agli albori trionfali del suo Umanesimo arresta e spezza il goticismo esasperandone l'ultima delizia, e tutto prevede, intuisce, assimila, annunzia, del suo gigantesco secolo? Ma argomento, oggi poi, d'una pungente attualità spirituale. Basti leggere il capitolo dove nell'arte di Masaccio si esalta l'espressione somma, ed in ogni suo aspetto compiuta, dell'«umanesimo», l'ideale umano dell'ora — un'arte cioè «attraverso cui fossero palesi i caratteri di padronanza dell'uomo su se stesso e sulle circostanze, la sua origine antica, la sua capacità di creare cose nobili, d'esternare sentimenti potenti»; un'arte le cui immagini, irresistibilmente possenti di senso plastico, veramente eroiche nel loro intento di vincere il fato col crearsi arbitre del loro destino, negassero soprattutto quella «mortificazione della volontà, ch'era stata l'essenza del misticismo medioevale». Non soltanto in pittura, in scultura, in poesia, ma in ogni azione politica e sociale, non è forse una simile autarchia la mèta dello spirito italiano attuale? Quando si accenna alla tendenza, al prepotente bisogno d'una rinunzia umanistica per restituire al mondo i suoi valori morali — i valori di una realtà morale ormai confusa e dispersa nel contrasto delle più antitetiche ideologie — non si sottintende forse una consimile affermazione della volontà dell'uomo sul caos delle forze esteriori e contingenti, dell'ordine intellettivo sul disordine degli istinti? Se arte «morale» esiste, questa è dunque ben l'arte di Masaccio. E tutto il libro della Pittaluga implicitamente mira a rappresentarcela sotto questa luce: prima studiandola in rapporto alla coscienza del Quattrocento umanistico che è tutt'uno con la sua «religiosità» e non identificabile perciò con la coscienza del Rinascimento cinquecentesco («...mentre l'artista del Quattrocento si esalta specialmente attraverso all'uomo e ai suoi sentimenti, l'artista del Cinquecento si esalta anche attraverso alla natura e all'ambiente; attraverso alla totalità del mondo, cui l'uomo appartiene»); poi analizzando con acutissima indagine i peculiari caratteri dell'espressione masaccesca: la subordinazione della linea al piano, la «dialettica di pieno e di vuoto», cioè il rapporto di plastica con spazio che fu conquista del Brunelleschi, la potenza del movimento iniziato e rattenuto da cui deriva la forza drammatica ed il valore morale della rappresentazione, l'energia formidabile del rilievo, il chiaroscuro (di spirito però insolitamente pittorico, tale da far proporre, secondo la Pittaluga, a questo particolare mezzo espressivo il nome di pseudotono) quale fattore precipuo di plasticità. Questi singolarissimi, eccezionali caratteri che isolano, dal Trecento al Cinquecento, la figura di Masaccio fra quelle di Giotto e di Michelangelo come il secondo elemento di una trinità gigantesca, sono — s'è detto — esaminati dalla Pittaluga al lume del più moderno metodo critico: quello che si basa sul più rigoroso linguaggio figurativo, vocabolario, grammatica, sintassi del pittore, ed allontana da sè qualsiasi elemento espressivo di contenuto, psicologia o narrazione che sia. Non già che il «sentimento masaccesco (certezza di Dio e forte volontà umana; stoica capacità di dolore, e serena convinzione di partecipare, vivendo, della vita stessa delle cose)» sia taciuto; ma codesto sentimento è visto nel «modo drammatico di sentire il rapporto fra spazio e plastica». Ciò insomma che ci dice il volto straziato di Eva nella Cacciata dal Paradiso terrestre o l'espressione dolorante della Maria a destra nella Crocifissione di Napoli, è, per la Pittaluga, infinitamente meno importante del modo con cui Masaccio tratta la linea, equilibra gli spazi, crea il rilievo col suo chiaroscuro. Ne deriva una critica stupendamente coerente ma — si direbbe — disumanizzata. E' la critica che oggi si tiene per la più seria, la più feconda, la meno letterariamente facile e parolaia. Anche chi ne dissente non può non riconoscerne l'utilità. E, del resto, essa ben s'accorda con i caratteri dell'arte moderna che, col suo gusto, ha influito più di quanto non si creda su codesto modo critico di intendere gli antichi.

*** Iniziativa bellissima quella degli editori Fratelli Palombi (Roma): colmare, con una serie di monografie, le troppe lacune della nostra («nostra», cioè italiana) letteratura critica nel campo della storia artistica, fissando un tipo di monografia redatta con scrupolosa serietà scientifica, ma che, per la distribuzione dei suoi elementi costitutivi, presenti agevolezza di lettura e di consultazione. Osservano infatti i Fratelli Palombi nel loro programma che se si prendesse nota dei grandi artisti d'Italia, pittori, scultori, architetti, sui quali ancora non esiste una monografia critica scritta e stampata da italiani, si giungerebbe ad un elenco straordinariamente numeroso; e questa lamentevole condizione di fatti non è dovuta a mancanza di eccellenti studiosi nostri, bensì soltanto a [illegible] degli strumenti di produzione che la nostra industria libraria ha offerto ed offre all'italianità degli studi critici sull'arte dell'antica Italia. Ma un programma non ha valore finchè non si concreta in realtà. E gli editori romani hanno perciò senz'altro iniziato la loro collana di monografie, affidandone la direzione e la cura ad Aldo de Rinaldis, direttore della Galleria Borghese, studioso di riconosciute capacità. Del de Rinaldis è appunto il primo di questi volumi, dedicato a «Simone Martini» e destinato a fornire il tipo della collezione: un testo critico d'una quarantina di pagine, seguito dal catalogo ragionato delle opere, dai dati biografici, dalla bibliografia, e da ottanta bellissime tavole; il tutto ben stampato e solidamente rilegato in tela (prezzo: L. 35). Di quest'ultimo libro del de Rinaldis parleremo più ampiamente altra volta.

mar. ber.

IL PRETORE DI ASTI

con decreto penale del 25-9-35-XIII ha condannato Maggiora Ersilio, residente a Refrancore, imputato di omissione targhette indicatrici qualità olii in vendita (art. 23-47 u. p. R. D. 15-10-1925 n. 2033) alla pena di lire 30 di ammenda.

Per estratto conforme da pubblicarsi ne *La Stampa* e ne *L'Astigiano*. (1560

Asti, 11 marzo 1936 - Anno XIV.

Il cancelliere: **Nino Palmegiano**

IL PRETORE DI ASTI

con decreto penale del 30-6-1935-XIII ha condannato Ercole Benvenuto, residente a Frinco, imputato di omissione targhette indicatrici qualità olii in vendita (art. 23-47 u. p. R. D. 15-10-1925 n. 2033) alla pena di lire 30 di ammenda.

Per estratto conforme da pubblicarsi ne *La Stampa* e ne *L'Astigiano*. (1561

Asti, 11 marzo 1936 - Anno XIV.

Il cancelliere: **Nino Palmegiano**

IL PRETORE DI ASTI

con decreto penale del 7-1-1936-XIV ha condannato Scarzella Benedetto, residente a Rocca d'Arazzo, imputato di contravv. art. 13-52-61 R. D. L. 15-10-1925 n. 2033 ed art. 51 Reg. 1-7-1926 n. 1361 per detenzione vino sofisticato con saccarina, a lire 500 di multa.

Ordina pubblicazione su *La Stampa* e *La Provincia di Asti*.

Per estratto conforme, (1562

Asti, 12 marzo 1936-XIV.

Il cancelliere: **Nino Palmegiano**

IL PRETORE DI ASTI

con decreto penale del 7-1-36-XIV ha condannato Cianotti Giustino, residente in Asti, imputato di contravv. art. 13-52-61 R. D. L. 15-10-1925 n. 2033 ed art. 51 Reg. 1-7-1926 n. 1361, per detenzione vino sofisticato con saccarina.

Ordina pubblicazione su *La Stampa* e *La Provincia di Asti*.

Per estratto conforme. (1563

Asti, 12 marzo 1936-XIV.

Il cancelliere: **Nino Palmegiano**

Tipografia Giornale LA STAMPA

GLI SPORT

I GIOVEDI' DEI CALCIATORI AZZURRI

La prova di Firenze ha saggiato le forze dei giovani

Firenze, 19 notte.

Il tempo ha voluto favorire la riunione di Firenze riservata a giuocatori che mai hanno vestito la maglia nazionale. Una giornata primaverile, terreno in ottime condizioni, un pubblico discretamente numeroso e, quel che più importa, una buona giornata di sport. Dei giuocatori convocati mancarono all'appello: Gabetto della Juventus, Piola del Novara, Trebbi della Pistoiese, Baldo della Lazio, Ambrosio del GUF di Padova e Giaretta del Padova, tutti per malattie o ferite di giuoco. In vece loro erano stati chiamati e comparvero sul campo: Arcari IV del Livorno, Boffi del Seregno, Mosco di Venezia e Conti del Pisa.

L'allenamento ebbe luogo nei tre tempi previsti, ognuno di 45', e al inizio alle ore 14,15. Il primo dei tempi vide allineati la squadra della Divisione Nazionale B contro la squadra studentesca nelle formazioni seguenti:

Squadra B: *Olivieri (Lucchese); Del Torto (Viareggio), Gallimberti (Novara); Giuberti (Cremonese), Morosse (Novara), Giuntoli (Vigevano); Bellini (Spal), Fraccari (Pistoiese), Costanzo (Livorno), Marchini (Lucchese), Piccini (Modena).*

Squadra studenti: *Venturini (Sampierdarena); Petri (Bologna), Rava (Juventus); Pizziolo II (Fiorentina), Piccini (Fiorentina), Piermandi (Bologna); Schiavetta (Brescia), Meneghetti (Casale), Bertoni (Pisa), Biagi (Pisa), Cortesi (Guf Bologna).*

Risultato: 2 punti a 0 a vantaggio della B. Marcatori: Piccini al 23' e Bellini al 25'.

Nel secondo tempo la squadra studenti fronteggiò la squadra della divisione A. Formazioni:

Squadra A: *Mosele (Napoli); Fiorini (Bologna), Ferrini (Torino); Ghidini (Ambrosiana), Genta (Genova), Depetrini (Juventus); Busani (Alessandria), Riccardi (Alessandria), Boffi (Seregno), Zidarich (Milan), Vendito (Napoli).*

Squadra studenti: *Mosco (Venezia); Petri (Bologna), Rava (Juventus); Giuntoli (Vigevano), Piccini (Fiorentina), Piermandi (Bologna); Schiavetta (Brescia), Marchini (Lucchese), Bertoni (Pisa), Biagi (Pisa), Conti (Pisa).*

Risultato: 2 punti a 0 a favore della A. Marcatori: Boffi al 40' e Zidarich al 44'.

Il terzo tempo vide l'una contro l'altra le squadre A e B. Formazioni:

Squadra A: *Mosele (Napoli); Fiorini (Bologna), Ferrini (Torino); Ghidini (Ambrosiana), Genta (Genova), Milano (Alessandria); Busani (Alessandria), Riccardi (Alessandria), Boffi (Seregno), Zidarich (Milan), Vendito (Napoli).*

Squadra B: *Olivieri (Lucchese); Del Torto (Viareggio), Gallimberti (Novara); Giuberti (Cremonese), Morosse (Novara), Piermandi (Bologna); Bellini (Spal), Borsetti (Fiorentina), Fraccari (Pistoiese), Costanzo (Livorno), Arcari IV (Livorno), e Conti (Pisa).*

Risultato nullo, nessun pallone in rete.

La prova era interessante come esposizione e come occasione di studio di giovani che hanno possibilità di accedere. Non ci era da attendersi cose grandiose in fatto d'intesa e di coesione fra uomini che, accanto le provenienze più disparate, si trovavano per la prima volta avvicinati l'uno all'altro. Ma nemmeno sotto il punto di vista del giuoco d'assieme la prova può dirsi fallita. Azioni pregevoli affiorarono qua e là nel corso dell'intera seduta. Il primo tempo, specialmente, fu condotto con bella velocità, a giuoco largo, senza indugi sulla palla, con spigliatezza e decisione goliardica. Giuoco semplice, non involuto, ma tutt'altro che privo d'interesse. Si vede spesso giuocar peggio in campionato. Ma, come detto, l'interesse vero della giornata più che spettacolare era tecnico; era una finestra che si apriva sull'avvenire per veder chiaro nelle possibilità dei giovani. Era logico che a questa specie di esame non tutti i candidati rispondessero allo stesso modo, vista la diversa maturità e la diversa classe degli elementi. Le indicazioni fornite da tutto un piccolo lotto di presenti vanno comunque considerate come preziose.

Raffinare questi uomini senza far perdere loro di genuinità, spingerli avanti conservando loro le belle doti che sono caratteristica della gioventù, questo è il problema. Sotto questo aspetto di studio delle possibilità avvenire del calcio italiano la giornata fu molto proficua. Se appena il calendario lo consentisse, prove consimili si dovrebbero ripetere portando l'esame anche su altri elementi rimasti per necessità di cose fuori della rosa dei candidati di ieri.

Vittorio Pozzo

Gli incontri amichevoli

Torino-Asti 5-3

[illegible]

Sampierdarenese-Novara 4-4

[illegible]

Alessandria-Savona 2-0

[illegible]

L'incontro delle «vecchie glorie»

Pro Vercelli-Genova 1-1

[illegible]

Risultati di calcio

[illegible]

Burrascoso incontro degli uruguaiani a Parigi

Parigi, 19 notte.

I giocatori uruguaiani hanno cominciato malissimo il loro giro europeo.

La squadra di Parigi, brillantissima, dominò largamente. L'incontro era cominciato in un'atmosfera serena, ma un primo urto stese a terra il francese Diagne. Un'altra grave irregolarità degli uruguaiani fece cadere il centro attacco Mercier. L'atmosfera divenne, allora, burrascosa, e dalla folla salirono clamori ostili che non contribuirono certo a ricondurre la calma fra i protagonisti. Un terzo incidente scatenò le passioni. Con un brutale calcio il negro uruguaiano Cadilla ferì Jordan. Il tumulto e la confusione divennero allora indescrivibili. Il portiere Heden balzò in aiuto del compagno; il parigino Aston si precipitò a sua volta. Alcuni giocatori uruguaiani alzarono il pugno minacciosi.

Allo spettacolo penosissimo pose fine un contingente di polizia che penetrò sul prato. Una calma relativa si ristabilì, ma poco dopo Vessante a sua volta veniva buttato a terra mentre dalla folla salivano grida ostili.

Il riposo ricondusse un po' di calma negli animi e la ripresa, nel corso della quale le due squadre segnarono ciascuna un punto, s'iniziò in un'atmosfera un po' rasserenata. Ma gli uruguaiani commisero altre violenze che l'arbitro questa volta represse energicamente, quando si produsse un nuovo grave incidente. In seguito a un arresto di gioco motivato da una nuova colpa degli uruguaiani, l'arbitro avendo voluto sanzionarla, venne preso a parte dai giocatori di Montevideo che lo percossero. L'arbitro allora abbandonò il terreno. Il suo rapporto potrebbe minacciare il seguito della tournée degli uruguaiani, essendo fuor di dubbio che delle sanzioni verranno prese dalla federazione internazionale dopo questo primo incontro. Un secondo arbitro volle punire gli uruguaiani con un calcio di rigore che essi rifiutarono. Infine il celebre giocatore Pedro Duhart, il franco-uruguaiano di Sochaux, si assunse coraggiosamente, ma in modo non troppo abile, l'incarico di arbitrare questo incontro, curioso che non fu che un seguito di zuffe e che terminò col risultato di uno a uno.

Il campionato di rugby

Il Guf Torino in finale

La Roma Rugby vince il ritorno per 6 a 3 ma non risale lo svantaggio dell'andata

Roma, 19 notte.

La Roma Rugby ha vinto oggi la partita di ritorno della semifinale del campionato di rugby, ma il GUF di Torino, benchè battuto sul campo dell'Acqua Acetosa, disputerà le finali con gli Amatori di Milano. Avendo perso a Torino nell'andata per 3 a 3. Infatti, la Roma Rugby non è riuscita, con il successo odierno di 6 a 3, a superare lo svantaggio di punti. I campioni d'Italia restano, così, esclusi dall'ultima lotta per difendere il titolo strappato lo scorso anno agli Amatori. E' ben vero che la Roma Rugby ha presentato reclamo contro alcune decisioni dell'arbitro, ma il risultato, così come è, deve essere considerato giusto.

La partita è stata molto combattuta. La squadra dei goliardi torinesi ha dimostrato di possedere un efficiente reparto di avanti che è riuscito quasi sempre ad avere la meglio nei confronti degli avversari diretti, sia nel giuoco chiuso che in quello aperto. Sono emersi fra gli avanti Albonico e Bobba; ottima la coppia dei mediani costituita da Piana alla apertura e da Pinardi in mischia. Fra i bianco-neri si sono distinti Fattori, Paciucci e Zoffoli, rientrato in squadra dopo l'assenza di Torino.

Il primo tempo si è chiuso 0 a 0. Nella ripresa la Roma ha segnato due mète per merito di Pietropaoli e Fattori ed il GUF di Torino una per opera di Picco. Le trasformazioni sono state in tutte tre le occasioni fallite.

Le squadre hanno giocato in questa formazione:

Rugby Roma: Zoffoli; Pietropaoli, Vinci II, Vinci III e D'Alessio; Bernardini; Fagiolo; Querini, Del Bello e Carloni; Raffo e De Marchis II; Fattori, Di [illegible] e Paciucci.

Guf Torino: Salina; Picco, Burzacco, Vigliano e Ivrea; Piana; Pinardi; Bobba, Bonfante e Ardizzone; Albonico e Bertolotto, Bergoglio, Bracco e Arbinolo.

Pariani batte Renato Valle e vince la Coppa Claviere

Claviere, 19 notte.

Per un quinto di secondo Renato Valle ha perduto oggi quella vittoria che gli sarebbe spettata di diritto, per le sue superiori doti di stile e di tecnica. E' bastato uno sbandamento sulla neve dura, l'errato passaggio di una «porta» e la conseguente penalizzazione di 6", per annullare tutto il vantaggio che il maestro capo della Scuola di Claviere aveva conseguito in velocità sul percorso. Primo, infatti, nel tempo, Valle è stato battuto dalla sua penalizzazione. Con lui parecchi altri, sui 30 concorrenti alla odierna, riuscita «Coppa Claviere», hanno perduto posizioni buone a causa di penalizzazioni.

La gara, esemplarmente organizzata dal Circolo Sci Claviere attraverso i suoi Oneglio e Zamboni, coadiuvati dall'avv. Rivera, del direttorio della F.I.S.I. e dall'ing. D'Albertis, è stata interessantissima. I rappresentanti di sei Nazioni, fra i quali la signorina tedesca Jacoby, hanno preso parte alla competizione, che, lanciata coraggiosamente quest'anno, è destinata ad un lieto avvenire.

Le partenze ebbero inizio alle 15, in uno scenario incomparabile di sole e di azzurro. Primi a lanciarsi furono i concorrenti della 1.a categoria, e subito la lotta s'ingaggiò vivacissima fra Pariani e Valle, i migliori del lotto. I due, sul terreno complessivamente facile, gareggiarono in bravura nel labirinto delle bandierine, ma mentre Pariani, sicurissimo, terminò senza cadute e senza penalizzazioni, Valle incappava in quel passaggio difettoso che doveva costargli, come vedemmo, la vittoria. Pariani, non immeritatamente, si piazzava così al primo posto, guadagnando per il Guf di Milano la bella Coppa Claviere.

Subito dopo i due campioni una magnifica impressione suscitarono l'impetuoso e sfortunato Schachemann, il francese Carl, Pozzi, primo della terza categoria, Ferroglio ancora un po' esitante, come il giovane fascista Martoglio, per una gamba non perfettamente guarita, e Charreun. Dei [illegible] giovani del Sestriere, il migliore fu di gran lunga Francesco Passet, che scese col solito suo stile sicuro e impeccabile minacciando da vicino i primi.

Ecco la classifica:

[illegible]

A. M.

La prima eliminatoria torinese del Gran Premio dei Giovani

[illegible]

Rado batte Vodiscka nel torneo di Sanremo

S. Remo, 19 notte.

Singolare uomini (liberi): Lesueur b. Martinelli 6-4, 6-3; Gabrowitz b. Coepfert 6-3, 6-1; Lund b. Lesueur 9-2, 6-2; Rado b. Vodiscka 12-10, 6-4.

Singolare signore (liberi): Orlandini b. Sandonnino 6-4, 8-6; Bellhard b. Springer 6-1, 6-0; Bellhard b. Gelati 6-1, 6-2.

Doppio uomini (liberi): Lesueur-Del Bono batte Coepfert-Hacquet 6-3, 6-3; Palmieri-Rado b. Vido-Campele 11-9, 6-1; Taroni-Levi della Vida b. Cucioli-Romanoni 6-2, 6-2; Gabrowitz-Vodiscka b. Lund-Rass 6-1, 2-6, 11-9.

Doppio signore (liberi): Pardo-Springer b. Jurelig-Krob 6-1, 6-1; Orlandini-Sandonnino b. Bellhard-Manfredi 7-4, 7-5.

Gli schermitori invitati alla preolimpionica di Ferrara

Roma, 19 notte.

Alla prima gara preolimpica di allenamento degli schermitori che avrà luogo a Ferrara nei giorni 21, 22 e 23 prossimi parteciperanno i seguenti «possibili»:

Fioretto: Marzi, Gaudini, Bocchino, Guaragna, Di Rosa, Macerata, Purcaro Ugo, Verratti, Chiavacci, Nostini Renzo e Faldini. Saranno probabilmente assenti: Nostini Giuliano per impegni militari; Verratti per volontaria rinunzia; Tanzini che si vale dell'invito per lui facoltativo partecipando solo alla sciabola; Ragno e Pinton pregati dalla Federazione di astenersi dalle gare di fioretto;

Spada: Ragno, Agostoni, Battaglia, Brunati, Minoli Renzo, Mangiarotti Dario, Mangiarotti Edoardo, Rastelli Dino, Riccardi, Terlizzi, Visconti, Grinda, Ravasio, Macerata, Cerchiari. Saranno probabilmente assenti: Cornaggia e Bertolaia per infermità, Conte per impegni militari, [illegible] per volontaria rinunzia;

Sciabola: Marzi, Gaudini, Pinton, Montano, Masciotta, Salafia, Turchi, Ughi De Martino, Treves, Trevisan, Purcaro Edoardo, Recca, Scopece, Tanzini, Vestrini, Peronno, Ragno. Sarà assente il solo Galante, per infermità.

La terza tappa della Parigi-Nizza

Vittoria in volata di Danneels

Parigi, 19 notte.

Un sole primaverile ha favorito la terza tappa della Parigi-Nizza, disputata sul percorso Saint-Etienne-Avignone (km. 215).

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Danneels che ha coperto i km. 215 in ore 6, 52'31"; 2. Le Grevès; 3. Hasel; 4. Lesueur; 5. Archambaud; 6. Vietto; 7. Fontenay; 8. Digneff; 9. [illegible]; 10. Neville; 11. Lapébie; 12. Rebry; 13. Hannoveau; 14. Bernard; 15. Le Calvez; 16. Adam; 17. Wervaecke; 18. Martin, tutti nello stesso tempo del primo; 19. Louget, in ore 6,52'45"; 20. Egli in ore 6,53'2".

Risultati vari

[illegible]

Cinema e Concerti

Sullo schermo: *Il diario di una donna amata*, di H. Kosterlitz.

Il diario è quello di Maria Bashkirtzeff, una giovane russa emigrata con la madre a Parigi verso il 1880; e di tappa in tappa narra dell'amore della giovane pittrice per Guy De Maupassant, giunto alla maturità della sua arte e al maggior splendore della sua fama. Un amore troncato dalla morte di Maria, malata di petto; e sull'ultima pagina del diario e sullo spegnersi di Maria il film si conclude, dopo aver sfiorato qualche elemento quasi storico, e dopo aver abbondantemente spigolato nel regno della fantasia. La vicenda è lineare, assai semplice: ma è egregiamente narrata. Si sente in questo film un'accuratezza davvero non comune, che fa predisporre una sceneggiatura fluida e convincente, fatica di Corrado Alvaro, che fa rievocare epoca, ambienti e fogge con scrupoli esatti e minuziosi persino, che infine sa scegliere i suoi interpreti e li mantiene in toni precisi e coerenti. Tra i gustosi episodi di colore ricorderemo la ripresa d'un dagherrotipo, l'apoteosi dei pattini a rotelle; ma tutto il film, nei suoi aspetti coloristici, è un po' l'apoteosi di impeccabili baffoni, di alte e altissime tube, di marsinucce assai timide, di puff vistosi. In questa cornice spiccano Isa Miranda e Hans Jaray. Dopo *Come le foglie* e *Passaporto rosso* la Miranda conferma anche in questo film le sue virtù d'attrice: gli istanti veramente felici sono parecchi; è un'interprete, questa, sulla quale il nostro cinema può ormai contare. Hans Jaray, che ricorderete come Schubert in *Angeli senza paradiso*, è un Maupassant attento e lievemente ironico, assai sobrio. Accanto ai due Ennio Cerlesi, Loris Gizzi, Umberto Sacripante, Gemma Bolognesi e Oreste Bilancia sono tutti efficaci. Il film, dovuto a un accordo fra produttori austriaci e italiani, è stato girato a Vienna in due versioni; e la cura posta in questo primo saggio è la miglior commendatizia per un'attività che potrà essere assai feconda.

m. g.

I concerti

DOPOLAV. FIAT. — Concerto da camera, nel pomeriggio di ieri, con grandi musiche, con un'ottima esecuzione, con molto pubblico e un bel successo. Prima di intonare *Il combattimento di Tancredi e Clorinda* di Monteverdi la signorina Stella Calcina informò opportunamente gli uditori del testo tassiano, del valore storico della musica, dei modi dell'esecuzione. Cantò poi da sola quel magnifico madrigale guerriero e amoroso, con l'energia vocale, con la vivace declamazione, con la varietà dell'espressione, più volte apprezzate in questa e altre sue esecuzioni di composizioni in istile recitativo. Accompagnata con competenza e valore dal maestro Ghedini, dette nuovamente risalto a ogni parte dell'interpretazione. Cantò poi con delicatezza e commozione cinque *Lieder* di Schubert, ottenendo tutta l'attenzione e tutto il compiacimento del pubblico. Il violinista Enrico Pierangeli, accompagnato dallo stesso Ghedini, suonò impeccabilmente e con intensità di canto *La follia* di Corelli e vari pezzi di Francoeur, Brahms, De Falla, sempre applaudito.

AGLI ARTISTI. — Concertato e guidato dal violinista prof. Eugenio Ballarini, un piccolo complesso di archi svolse iersera nella sala del Circolo degli Artisti un non comune concerto. Il *Sestetto* di Brahms e l'*Ottetto* di Mendelssohn, di cui l'udizione è rara al pari di quella d'altre composizioni oltre il quartetto, interessarono il folto pubblico, piacquero per i pregi e le bellezze dei magnifici tempi, e procurarono applausi calorosissimi ai bravi esecutori (A. Scrosoppi, N. Stradella, A. M. Sacchi, M. Fighera, A. Girard, R. Pizzorno, F. Luscia) e all'egregio primo violino e direttore, che tanta stima gode come didatta e concertista.

PRO COLT. FEMMINILE. — Oggi, alle 17, quinta conferenza di A. Della Corte, su «Le musiche strumentali di Pergolesi», e concerto delle violiniste M. Guaberti, M. Barale e della pianista L. Croveri Sobrero, con il *Concerto* per violino e nove tempi delle *Sonate* a 2 violini e pianoforte.

ALL'ALFIERI la Compagnia Ricci-Adani, che stasera riprenderà in serata popolare, «Il ragno» di Sem Benelli, presenterà sabato sera un'altra novità, il dramma in tre atti di E. Cavicchioli, «L'oasi» che è già stato accolto con le più vive approvazioni in altre città.

AL ROSSINI. — Stasera, alle 21, serata in onore di Mario Casaleggio con «Le miserie del signor Travetti» di Mario Leoni.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

[illegible]

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

[illegible]

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ESTERE

[illegible]

MERCATI

CEREALI

[illegible]

CRONACA CITTADINA

Il dolce tempo nuovo

Bentornata Primavera!

Anche Torino, insieme con Roma, Firenze e altre poche città d'Italia, è tenuta dalla primavera in particolare simpatia. La felice stagione, infatti, qui non deve infiltrarsi, per infocare i suoi estri, a infiorare le siepe d'un violetto, o qualche giardinetto tuffato tra le case come in un pozzo, o i vasi trattenuti dal filo di ferro sui davanzali delle finestre e sulle soglie degli abbaini, se non addirittura a fare spuntar fili d'erba nelle connessure dei lastricati o nelle fessure dei cornicioni, come in tante città. Qui essa trova parchi, giardini, viali e aiuole per quanti ne possa desiderare, e poi il Valentino, che è il parco dei parchi, e infine quella «campagna sull'uscio di casa» che è, per noi torinesi, la nostra collina.

Possiamo dunque vantare una primavera che sta fra le più belle d'Italia e, quindi, del mondo: possiamo vantarla e, poi che il tempo è venuto, prepararci a goderla secondo i suoi meriti, primo fra i quali è quello di farci ringiovanire. Ma non avete mai pensato a ciò che v'è di miracoloso in questo primaverile ringiovanimento di tutti? Miracoloso, in quanto esso accade a dispetto del fatto che anche la primavera, come tutte le stagioni, ci avverte a ogni suo ritorno che dobbiamo dare l'addio a un altro anno della nostra vita.

Quest'anno, nonostante le pioggie frequenti e la persistente freschezza del vento, il calendario non è stato in anticipo sull'avvento aspettato. Già da qualche settimana, di quando in quando, chiari e tiepidi giorni di sole cadevano dal cielo. E intanto le montagne cominciavano a splendere, su tanta parte del nostro orizzonte, fra nuvole di seta bianca o abbaglianti luci di nevi; cominciavano le colline a trasparire di sotto il velo delle nebbie, che si diradavano. Ora, di giorno in giorno, vedremo quelle montagne confinare sempre più verso le vette i ghiacci e le nevi, sempre più inazzurrarsi e, a poco a poco, diventare familiari, quasi avvicinarsi; vedremo le colline velare di verde tenero i bruni e i viola delle loro balze e delle loro conche, finchè, un mattino, non sorprenderemo su questo o quel poggio un biancore leggero, evanescente, come d'una nuvoletta che si sia impigliata in un albero, e scopriremo, (sarà un ciliegio o un pesco?), la meraviglia della prima fioritura.

Ricominceranno i pellegrinaggi domenicali del popolo verso i parchi e la collina. Ritroveremo sui tranvai, sul far della sera, le donzellette col mazzolino di bucaneve e di primaverine. Risentiremo, andando per le vie collinari, le musiche degli organetti risorti di sotto le coltri, che protessero il loro letargo invernale, in un canto delle sale dei caffè e delle trattorie. Da Cavoretto a Santa Margherita, da Superga a San Martino, la vita rinascerà pienamente. Le ville antiche e nuove riapriranno porte e finestre. Le panche e i sedili di pietra torneranno a essere le mète predilette dei passeggiatori in coppia. E la malinconia aspetterà al varco gli infelici, che si arrischieranno a quell'ora, per quelle strade, senza una amabile compagnia.

Ma il vero trionfo della primavera torinese, il suo spettacolo di gala è, in conseguenza, il più alto [illegible]

me. ce.

Nelle vetrine de *La Stampa*

Il manto e le decorazioni di ras Mulughietà

Grande interesse sta destando nel pubblico una vetrina del nostro giornale, prospiciente i portici di via Roma, vetrina inaugurata nel pomeriggio di ieri. In essa è esposto il manto circolare da cerimonia abbandonato nella frettа di fuggire da ras Mulughietà in una caverna dell'Amba Aradam. Il fastoso capo di vestiario del ras — di velluto nero con preziosi ricami di oro zecchino, foderato di seta verde e azzurra — le decorazioni (una placca della Regina Vittoria, una croce di Francesco Giuseppe e l'alta decorazione abissina del leone di Giuda) nonchè il bastone di comando e la divisa di parata di ge- [illegible]

LA ODIERNA RIEVOCAZIONE DI LUIGI KOSSUTH

S. E. Alfieri inaugura oggi il busto donato dalla città natale dell'Eroe

Il ricevimento a Palazzo Madama delle autorità ungheresi — Le altre visite del Sottosegretario alla Stampa e Propaganda

Oggi la figura e la vita dell'Eroe dell'indipendenza ungherese verrà rievocata in questa Torino dove l'uomo che combattè per la libertà dei fratelli magiari aveva trovata fraterna ospitalità. Vi è ancora fra noi chi ricorda le solenni onoranze che gli vennero tributate il 27 marzo del 1894, quando la salma di Luigi Kossuth lasciò la nostra città per essere trasportata a Cegled, il suo paese natale. Da trent'anni il grande Magiaro era ospite dell'Italia. Il saluto che i torinesi diedero all'uomo che amavano e veneravano, quanto lo amarono e venerarono i compatrioti, fu oltre ogni dire affettuoso, fraterno. Vi parteciparono tutti. Davanti al suo feretro si inchinarono reverenti autorità, personalità e popolo. Ai figli comm. Francesco e Luigi Kossuth giunsero le condoglianze vivissime del Re d'Italia, quelle della Principessa Laetitia anche quale vedova del Principe Amedeo e figlia del Principe Gerolamo Napoleone che furono legati al Kossuth da sentita amicizia.

Vecchie cronache

A ringraziare il Municipio e la cittadinanza torinese per l'affettuosa ospitalità data al loro grande concittadino si recarono a Palazzo civico deputati, generali, una rappresentanza di Honweds, veterani del '48, un comitato del Distretto di Zemplin, tutti convenuti a Torino per i funerali. Davanti alla casa N. 22 di via dei Mille — di fronte alla quale verrà inaugurato questa mattina il monumento che la città natale dell'Eroe ungherese dona a Torino — stazionava la folla commossa, ed altra folla si stipava davanti al tempio evangelico in corso Vittorio Emanuele dove era apposta la salma di Kossuth. Il pellegrinaggio davanti alla bara continuò ininterrotto durante tutta la giornata. Le corone di mirto e di lauro erano così numerose da non potersi contare. Dinanzi al feretro il poeta ungherese on. Bartok Lajos lesse una lirica che vivamente commosse i presenti: Si iniziava così: *O esule, ritorni a casa, la tua via è già libera! — ti chiude la bara, e ti si apre la Patria! — tu fosti il cuore palpitante della patria e lo rimani; — ma l'hai amata e perciò non potesti vederla... — Fosti così grande che la tua patria era troppo piccola — per accoglierti... Ora ti accoglie, povero morto! — Gemendo stride il vento per la pianura patria — or ch'è morto il suo re, il leone!*

Dopo la funzione religiosa nel tempio, un imponente corteo si è snodato in corso Vittorio Emanuele, girò attorno ai giardini di piazza Carlo Felice e sostò sotto il porticato della Stazione, di fronte al monumento a Massimo d'Azeglio dove era eretto un catafalco sul quale fu deposto il feretro in attesa del treno speciale che [illegible]

tricolore [illegible] villa [illegible] barone [illegible]

Le manifestazioni del pomeriggio

[illegible]

Le rappresentanze ungheresi

[illegible]

Delegati del Federale presso i Fasci della Provincia

[illegible]

Il concorso fotografico del Sestriere

[illegible]

Vicende della vita consueta

Gli auguri a Giuseppina

Una baruffa tra vicine per una cartolina di sapore equivoco - La querela dal Commissario

Ambiente tranquillo, ieri, alla sede di quel Commissariato di P. S. della periferia, alla di mezza festa. Non il solito andirivieni di gente dei giorni normali. Pare che per S. Giuseppe la gente si sia data la parola di rimaner tranquilla e che i rissosi vadano d'accordo con tutti, che i ladri non rubino, che i borsaioli tengano le mani nelle tasche (proprie, s'intende).

Ma ecco che nella piccola anticamera entra a spron battuto un'enorme donna, di proporzioni veramente eccezionali, in ciabatte, ravvolta in uno scialle nero, con i capelli tagliati corti e arruffatissimi. Sembra uscita or ora da una baruffa con una vicina.

Si rivolge ad un agente con voce affannosa.

— Sono venuta a fare una denuncia! esclama.

E trae dalla tasca del grembiule una cartolina, la mette sotto il naso dell'agente e la sventola come una bandiera.

La scalmanata viene portata davanti al Commissario.

Si qualifica per Giuseppina S., abitante in via Vanchiglia. E mostra la cartolina. E' una di quelle *graziosissime, gustosissime, intelligentissime* cartoline che ancora oggi si vendono in certe botteguccie della periferia. Rappresenta un'enorme donna, dall'aspetto di arpia, con un piramidale paio di corna di cervo. Sul retro, naturalmente anonima, la seguente scritta in versi a rima... baciata:

« Giuseppina, Giuseppona
di due corna è la padrona ».

Il Commissario ha un sorriso.

— Rida, rida! esclama il donnone in tono indignato. Sono diventata la burla di tutti i miei coinquilini, che hanno visto la cartolina dalla portinaia. Vengo a chiedere giustizia, a denunciare...

— Ma sa chi è l'autore di questo scherno?

[illegible] ... E' una cattiva azione ... E' una ... volte ha ... salvagità! ... tutti, mi ... gna di vi- ... accordo ... famiglia.

[illegible]

La morte di un patriota trentino che fu precettore di Battisti

[illegible]

Il tesseramento al Partito

La Federazione comunica: [illegible] ... sti che non ... to al rin- ... artito, che ... arà chiuso ... rrevocabilmente il tesseramento.

Bollettino Demografico	
19 marzo 1936-XIV	
Nati vivi	38
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	31
Matrimoni trascritti	2

L'arresto d'una banda di ladri alla Madonna di Campagna

Da vario tempo in borgata Vittoria si lamentavano numerosi furti in danno degli stabilimenti industriali della zona. In seguito alle denunce ricevute il Commissario di P. S. della Madonna di Campagna cav. Patti, iniziava pronte indagini con i suoi agenti. In particolar modo erano state prese di mira le Concerie Italiane Riunite di via Stradella 180. Dopo lunghi ed abili appostamenti finalmente il maresciallo di P. S. Giovanni Sassu riusciva a individuare i lestofanti, i quali avevano organizzato una vasta associazione a delinquere per l'esercizio della loro losca attività. Gli arrestati sono i seguenti: Aldo Benedetto di 18 anni, via Usseglio 2; Vincenzo Campanella, d'anni 18, via Vibò 20; Ruggero Gissi detto Bombolo, d'anni 22, via Saorgio 78; Celestino Rossi d'anni 18, via Vibò 50; Antonio Gallo, di anni 16, via Breglio 137; Alessandro Bovo, d'anni 29, cascina del Carossetto; Emilio Ferrero, di anni 21, via Spontini 33.

Il cav. Patti proseguendo nelle indagini è riuscito a sequestrare oltre tre quintali di refurtiva in casa del quarantenne Giuseppe Persenda, abitante in via Ascoli 9. Tanto il Persenda, quanto certo Alberto Leffler detto Mela, d'anni 60, abitante alla Cascina Rossa sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria per ricettazione.

SI FERISCE GRAVEMENTE MENTRE SCENDE DA UN AUTOBUS

La quindicenne Anna Vergellato fu Feliciano, di anni 15, residente presso certo Ottavio Bonino, a Nichelino, scendeva dall'autobus 35, che fa servizio dal Lingotto verso Nichelino, ancora in corsa e cadeva malamente. Trasportata con autopubblica all'Ospedale delle Molinette il dott. Cavalloi la faceva ricoverare con prognosi riservata, per contusione al capo e probabile frattura della base cranica.

MALORE IMPROVVISO

Transitando in corso Peschiera il settantenne Serafino Medale, abitante in via Rivalta 38, era colpito da malore e si accasciava al suolo. All'ospedale Martini, il medico di guardia lo faceva ricoverare in osservazione.

Facilitazioni ferroviarie per l'Annuale dei Fasci

La Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato comunica:

« In occasione del XVII Annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento è stato disposto che il giorno 23 marzo venga considerato festivo agli effetti del rilascio e uso dei biglietti di andata e ritorno festivi, ordinari, e quelli emessi in base alla Concess. XV (Dopolavoro). Conseguentemente i biglietti di andata-ritorno festivi distribuiti nei giorni 21, 22 e 23 saranno validi per iniziare il viaggio di ritorno fino alle ore 12 di martedì 24. I biglietti di andata e ritorno ordinari distribuiti nel periodo dal 21 al 23 marzo saranno valevoli per il ritorno fino a tutto il 24 marzo, salva la maggior validità normale ed i biglietti rilasciati in base alla concessione speciale XV (Dopolavoro) rilasciati a partire dalle ore 12 di sabato saranno valevoli per il ritorno fino a tutto il giorno 23 ».

Conferenze di Padre U. Biagioni per la Cucina Malati Poveri

A beneficio della « Cucina Malati Poveri » il rev. padre Umberto Biagioni, Rettore dell'Istituto Rosmini, insigne cultore di studi storico-biblici, terrà quattro conferenze nei giorni 21, 24, 28 corr. e 4 aprile, sempre alle ore 18, su S. Paolo di Tarso, il Redentore presentato da S. Paolo, S. Paolo e la dottrina dei Sacramenti, il diritto matrimoniale in S. Paolo. Le conferenze avranno luogo (mentre alla sede dell'Opera Pia è tuttora in corso di svolgimento la serie, già annunziata, di conferenze di coltura medica) nella sala dell'Istituto Maria Letizia, corso Galileo Ferraris 33, gentilmente concessa dal Municipio. Tessere e biglietti d'ingresso si possono ritirare alla sede dell'Opera, corso Palestro 11.

Una Mostra nazionale fotografica, libera per tutti i dopolavoristi italiani, è stata organizzata dal Dopolavoro Provinciale di Firenze per il 24 maggio. Ognuno può parteciparvi con otto opere a piena libertà di soggetto. Saranno preferite quelle illustranti il momento storico della Nazione e le realizzazioni del Regime. I lavori dovranno essere inviati a detto Dopolavoro (Firenze VI, Propaganda, Via Bondinelli 1).

Lo stesso Dopolavoro di Firenze organizza per la seconda quindicina di giugno prossimo il II Concorso nazionale d'arpa. Ad esso possono partecipare gli strumentisti d'ambo i sessi diplomati presso i RR. Conservatori o Istituti pareggiati. Le domande di ammissione in carta semplice debbono pervenire al Dopolavoro (Firenze - Casa del Fascio - Via dei Servi, 17).

STATO CIVILE

19 marzo 1936-XIV

Costa Domenica fu Federico, anni 42, di S. Stefano Roero, casalinga, via S. Secondo 25 - **Carino Paolo** fu Francesco, a. 70, di Torino, commerc., strada Bertolla 18 - **Tagliello Antonio** fu Giuseppe, a. 75, di Via, manovale, v. Venaria 3 - **Allais Ernesto** fu Delfino, a. 64, di Cozze, commerc., c. G. Ferraris 123 - **Conti Maria** v. **Canna**, a. 75, di Bussolino di Gassino, casal., v. Stradella 236 - **Borelli Benedetto Onorato** fu Giovanni, a. 74, di Sanfront, commerc., v. Pinasca 8 - **Bergonzini Giuseppe** fu Luigi, a. 69, di Sermide, pension., c. S. Maurizio 24 - **Lacetti Giovanni** di Michele, mesi 1, di Torino, v. Candia 9 - **Rigaudi de la Lengrate Raul** fu Augusto, a. 45, di Asti, impiegato, v. P. Bogetti 27 - **Cardarzo Elisa** v. **Brioglio**, a. 74, di Sacile, casalinga, v. Mazzini 44 - **Bertolla Rosa Teresa Caterina** v. **Landra**, a. 84, di Volpiano, casal., v. Reinasco 9 - **Barolo Francesco** fu Giov. Battista, a. 84, di Villafranca d'Asti, pension., c. Re Umberto 31 - **Franzi Isabella** v. **Bertolan**, a. 74, di Milano, pension. - **Spagnolini Angela** fu Giuseppe, a. 65, di Novara, casal. - **Mamberti Pierina** m. **Basso**, a. 45, di Bardonecchia, casal. - **Fangno Teresa** v. **Viassone**, a. 89, di S. Benigno Can., casal. - **Stroppiana Teresa** v. **Bruno**, a. 76, di Lampore, casal. - **Dalmasso Rosa** di Luigi, a. 66, di Cavagliotto, sacrest. - **Serminato Diego** di Giovanni, a. 33, di Brebio, falegname - **Falchero Paolo** di Francesco, a. 46, di S. Mauro Torinese, lavandaio - **Mayr Giovanni** fu Luigi, a. 23, di S. Martino, meccanico.

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA
Vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina, 135.

21 MARZO 1936
PRIMAVERA e INAUGURAZIONE
della modernissima
Succursale della CASA DEL CAFFE' in via Roma 9

L'inaugurazione avrà luogo, alle ore 17 e il pubblico, in una ambientazione assolutamente nuova e originale, gusterà la squisitissima « Miscela Electa » (una specialità esclusiva della « Casa del Caffè ») ed i migliori prodotti delle primarie Ditte Italiane.

da BIANCHI domani
si inizia una breve
VENDITA STRAORDINARIA di TAPPETI CON LO SCONTO DEL 10 %
sui vecchi prezzi. Converrà approfittare senza indugio dell'eccezionale occasione, poichè si tratta *del passaggio di una grande Casa fabbricante che desidera un rapido smercio delle sue novità nelle principali città italiane.*
Vasta collezione di tappeti da terra nelle più diverse qualità, tinte, disegni e misure.
Tutta merce di prima scelta.
Via Viotti, fronte Torre Littoria

O. RODI e FIGLI
1, Piazza S. Carlo
Soprabiti, impermeabili, costumi sport. Modelli perfetti, tessuti ottimi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE — Riposo.
ALFIERI (Comp. Ricci-Adani). — Ore 21: « Il ragno » di Sem Benelli (serata popolare).
CARIGNANO (Comp. Ruggeri). — Ore 21: « Il terzo marito » di Sabatino Lopez.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: « Le miserie del signor Travetti » di Mario Leoni (serata Casaleggio).
GIANDUJA (Marionette Lupi): Riposo.

I divertimenti

Domani al Cine-Varietà VITTORIA
ARMA BIANCA
(un « giallo » settecentesco)

Amori, duelli, intrighi, un uomo ucciso, zecchini rubati, enigmi: a risolverli sarà: « Giacomo Casanova » che questa volta, oltre ad un'avventura amorosa, vive un'appassionante avventura poliziesca.

Soggetto di Alessandro De Stefani. Interpreti principali: Leda Gloria, Nerio Bernardi, Mimì Aylmer, Enzo Biliotti, Romolo Costa. Regia di F. M. Poggioli. Produzione Negroni. Esclus. « Ente Nazionale Industrie Cinematografiche ».

Oggi ultime repliche di « Avventura in Budapest ».

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Il diario di una donna amata ». Isa Miranda, Hans Jaray.
VITTORIA: « Avventura in Budapest » (Gaal, Rorbiger) e Grande Varietà.
IDEAL: Amo tutte le donne e Maista.
STATUTO: « Una notte al Castello ».
BALBO: « Anna Karenina » e Varietà.
MAFFEI: «Piccolo colonnello». Temple. Nel varietà: «e Balletto Endes, «Luisa Ermonte» e «Crik-Crok» (comici). Prezzi diurni: L. 1.05; L. 2; L. 4.
ALPI: « L'incrociatore misterioso ».
NAZIONALE: «Il Cardinale Richelieu».
MASSIMO: « Terra senza donne ». Jeannette Mac Donald, Nelson Eddy.
ITALA: «Sulle ali della canzone». Moore
SAVOIA: « Golgota » di Duvivier.
PRINCIPE: Il grande Barnum. Beery.
IMPERIALE: « Non ti scordar di me ».
EXCELSIOR: Follia messicana. Del Rio.
REGINA: « Davide Copperfield » e Var.
IMPERO: « Riccioli d'oro ». S. Temple.
OLIMPIA: Non più signore. Crawford.
FORTINO: Misteri di Parigi e Varietà.
SOCIALE: « Missione eroica ».
PALERMO: Scandalo del giorno. Gable.
S. PAOLO: « Sui mari della Cina ».
CORSO: « Al cavallino bianco ».
REX: « Il sogno di una notte di mezza estate » di Shakespeare. L. 6-8-10.

L'OSTESSA CIVETTUOLA e IL CAMERIERE INNAMORATO
fanno scoppiare di risate il pubblico che si affolla
al CINECORSO
richiamato dalla famosa commedia
« AL CAVALLINO BIANCO »
fastosamente messa in scena e briosamente interpretata da una schiera di attori divertentissimi.
INFINITE RISATE
alle numerose situazioni buffe create dall'intreccio e ammirazione per i superbi paesaggi, i cortei pittoreschi, i cori e le canzoni.
Proseguono le repliche.

CANTO D'AMORE
è il « pezzo forte » della *Fox Film* nell'attuale stagione, è il film che manda in visibilio l'America, per la presenza e la voce di
NINO MARTINI
il grande tenore italiano,
il CARUSO REDIVIVO
l'idolo dei radio-amatori nord-americani. A *Canto d'amore*, allestito con gran lusso, collaborano anche *Anita Louise* (la suggestiva rivelazione di *Sogno di una notte di mezza estate*), Geneviève Tobin, Reginald Denny e l'anziana Schumann Heink (la nuova Maria Dressler) che si taglia in *Canto d'amore* un successo personale di primissimo ordine.

CINE REX
Il film « *Sogno di una notte di mezza estate* », riduzione dall'immortale capolavoro di Shakespeare, regia di Max Reinhardt, musica di Felix Mendelssohn, è forse la più perfetta opera cinematografica che sia stata prodotta da quando il cinematografo esiste. Questo film, per poter essere apprezzato dal pubblico in tutta la sua meravigliosa bellezza e potenza, *deve essere veduto dal principio*. Pertanto avvertiamo che saranno date tre rappresentazioni consecutive giornaliere, aventi inizio rispettivamente alle ore 15,25 - 18,00 - 21,15.

IL CARDINALE RICHELIEU
al Cinema Nazionale

Ass. Naz. Bersaglieri. — La Sede rimane aperta il mercoledì, sabato e domenica per riunioni famigliari.

Comando della I Legione Milizia D.I.C.A.T. — Questa sera, ore 21: Riunione sigg. ufficiali 2.o Gruppo a. a. alla Caserma Cascino.

124° GIORNO dell'assedio economico

I giornali francesi ammettono che la posizione dell'Italia — paese sanzionato e, nello stesso tempo, candidato sanzionista, — è singolare. Per noi non è singolare la posizione dell'Italia, è singolare la disinvoltura di quelli che ci hanno condannati ingiustamente e aspettano ora di vederci correre in loro aiuto.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Il Principe alla Divisione Volturno

«Prima di lasciare il comando rivolgo con voi il pensiero a S. M. il Re, alle glorie della nostra Patria che, sotto la guida sapiente del Duce, vive e palpita di romana bellezza, a coloro che con la vita e col sangue l'hanno resa più grande, ai combattenti in Africa Orientale che riaffermano la volontà e il valore italico, ai Caduti in terra straniera, oggi offesi dall'oblio e dalla ingratitudine di chi dal loro sacrificio trasse alimento a resistere ed a vincere. Viva il Re!».

UMBERTO DI SAVOIA

Il giuoco serrato di Ribbentrop
per smontare il progetto Eden-Flandin

Berlino, 19 notte.

Momento di attesa e di ansia a Berlino, mentre il centro della attenzione si è spostato provvisoriamente a Londra appresso all'ambasciatore von Ribbentrop, col quale, dopo oltre due anni di assenza e di isolamento, la Germania è ricomparsa in piena parità di fatto in una assise internazionale. A rigore, è l'ultimo stadio della parità che l'ambasciatore straordinario di Hitler sarebbe andato a conquistare a Londra: dopo la parità tecnica internazionale accordata e la parità statale di fatto realizzata con la piena ripresa della sovranità, sarebbe ora il momento del riconoscimento giuridico della parità acquistata: lo stadio più difficile, cioè, quasi come la cupola suprema dell'edificio della parità da Hitler riconquistato.

L'ambasciatore di Hitler

I giornali accompagnavano già questa mattina nei loro commenti la missione di von Ribbentrop con la piena conoscenza delle difficoltà che egli è andato a incontrare e con assai poche speranze dal lato di un formale successo; di von Ribbentrop magnificano le doti di cautela, di pazienza, di sofficità, le doti tradizionalmente meno proprie della diplomazia germanica — a cui aggiungono altre doti più propriamente tedesche, come quelle della fermezza e incrollabilità — e che fanno forse per questo la fortuna di questo ambasciatore straordinario a cui Hitler concede la sua completa fiducia e che oltre al capo, il partito per lo meno certamente tiene come suo beniamino.

Il discorso che von Ribbentrop ha pronunciato stamane prima del giudizio, a Londra, in esposizione e sostegno della tesi tedesca, ha corrisposto secondo i giornali pienamente a queste aspettazioni: e se ne esaltano la misura, l'appropriatezza e la esatta rispondenza alle possibilità per vero scarse, data la natura dell'ambiente. Ambiente giuridico, punto di vista giuridico. In sostanza, il discorso ha in una forma di cui non si poteva la più limpida — dicono — esposto la tesi in decine di discorsi variata dal Cancelliere, della infrazione del trattato di Locarno a mezzo del patto sovietico, accusa che culmina sul punto che col patto sovietico la Francia si è arbitrariamente attribuito il diritto di decidere essa, in caso di conflitto, chi sia l'aggressore, eliminando la procedura societaria stabilita dal trattato di Locarno, il quale da ciò viene messo fuori vigore. I giornali osservano che, finora, questa accusa non è stata in alcun modo controbattuta dall'altra parte; la *Deutsche Allgemeine Zeitung* aggiunge che finora questa accusa non è mai stata parata se non con un colpo offensivo, con l'accusa cioè che è stato l'armamento tedesco quello che ha costretto la Francia a correre ai ripari diplomatici. Ma questo argomento è dal punto di vista difensivo — dicono i giornali — assai pericoloso, perchè la Germania potrebbe rispondervi, come si fa, che anche in ciò l'origine di tutto il male sta nella Francia e negli alleati, i quali non hanno mantenuto l'impegno preso nel trattato di Versailles di disarmare. La discussione si perde così nella incerta bruma delle origini della controversia. A che scopo?

Molta fiducia nella possibilità di un successo formale della delegazione tedesca nel senso di poter modificare il giudizio di constatazione dell'infrazione [illegible], qui non si nutriva, anzi a dire il vero non se ne nutriva addirittura alcuna. Il *Berliner Tageblatt* già questa mattina prevedeva con certezza il giudizio che è uscito dal Consiglio, il quale, appreso questa sera, viene accolto con amarezza e dispetto, ma con amarezza e dispetto non diciamo attenuati ma certo attutiti dalla preparazione a tale attesa.

Ma non era affatto come si sa la seduta giudiziaria del Consiglio, che fin da principio costituiva nell'animo dei tedeschi la ragione della partenza della delegazione per Londra, e la vera missione ad essa confidata dal sentimento della nazione come dalla politica del governo. Il vero scopo e la vera missione della delegazione tedesca al Consiglio stavano dopo e fuori del Consiglio; stavano, cioè, nel tentativo di impegnare la discussione sulla seconda parte del memoriale.

La carta su cui si punta

Quali sono a questo riguardo i concreti proposti e le buone probabilità che si mettono a conto della delegazione tedesca? Sui riguardo, come anche riguardo alla tattica immediata della delegazione dopo il giudizio, [illegible] fino al momento in cui scriviamo, il più assoluto riserbo, che secondo ogni verosimiglianza, corrisponde alla incertezza rischiarata soltanto dal sottile raggio dell'assicurazione britannica, dietro al quale, come dietro a una stella polare, la delegazione era partita per il suo pellegrinaggio londinese. In sostanza, non si punta che su una carta: appoggio e promessa inglese; e per quanto riguarda la tattica, si [illegible] sulle grandi difficoltà e sulla lunghezza prevedibile della crisi, la quale impone l'impiego a tutta prova di quelle doti di prudenza, pazienza, sofficità che caratterizzano la delegazione inviata.

Von Ribbentrop — [illegible] la *Frankfurter Zeitung* — ha da compiere un miracolo di tatto, di forza, di insinuazione e di tenacia incrollabile. L'intima conoscenza che egli possiede del pensiero dell'uomo che ripone in lui la sua fiducia, gli darà la forza necessaria. Inoltre, la certezza che il governo inglese, incoraggiato come è dall'atteggiamento tedesco, è deliberato a non abbandonare la sua funzione direttiva, è per la Germania del più alto valore».

Questo giornale, come altri, notava tuttavia questa mattina come il solo pericolo stia qui: nell'eventualità, cioè, che l'Inghilterra, nel suo comprensibile sforzo di mantenere la sua lealtà verso la Francia e verso il Belgio, finisca per lasciarsi trascinare troppo oltre le sue stesse intenzioni e convinzioni, posta come è sotto la gigantesca pressione del gruppo francese.

Sarebbe ciò già avvenuto secondo le impressioni tedesche, nel giudizio del Consiglio? A giudicare dalla [illegible] fermezza con cui questa mattina ancora i giornali respingevano le proposte come quella inglese, della zona smilitarizzata col mantenimento della linea francese di Maginot, e con l'apparizione di soldati stranieri nei territori nazionali, nonchè l'eventuale ricorso all'Aja (contro del quale si ripete l'obiezione ufficiale trattarsi qui non già di un giudizio giuridico quale solo potrebbe rendere l'Aja, bensì di un giudizio politico che soltanto la Germania può dare a se stessa) e a stare all'impressione di amarezza e di dispetto che il giudizio desta, si potrebbe dire che l'impressione di questi circoli sia che l'Inghilterra si sia già lasciata trascinare alquanto su questa via.

Sarà bene attendere, ad ogni modo, le prime manifestazioni ufficiali: e contare tuttavia sempre sul grandissimo desiderio della politica tedesca di riuscire ad ogni costo e di non lasciare nulla di intentato per fare attecchire la discussione internazionale sui progetti ricostruttivi di Hitler: posta che è tale da valere per la Germania ancora molto gioco.

Giuseppe Piazza

Il testo della decisione
del Gabinetto francese

Parigi, 19 notte.

Il Consiglio dei Ministri riunitosi all'Eliseo è terminato pochi minuti prima della mezzanotte, ma nulla è per il momento trapelato di quanto è stato discusso.

Il comunicato diramato alla fine del Consiglio si limita semplicemente a dire:

«I ministri si sono riuniti in consiglio alle 21, all'Eliseo, sotto la presidenza del signor Lebrun. Il ministro degli Esteri Flandin ha reso conto al Consiglio dei risultati dei negoziati intavolati a Londra. Il Consiglio ha unanimemente approvato l'esposizione fatta da Flandin e lo ha ringraziato e felicitato insieme a Paul-Boncour per l'energia con la quale hanno difeso gli interessi della Francia e della pace. Il Ministro degli Esteri farà una comunicazione domani alla Camera».

Il progetto dell'accordo
approvato dal Gabinetto inglese

Londra, 19 notte.

Il Gabinetto britannico, nella seduta tenuta questa notte alla Camera dei Comuni, ha approvato il testo del progetto di accordo delle Potenze locarniane.

Il negus protesta
per il bombardamento del suo aeroplano

Ginevra, 19 notte.

Il ministro degli affari esteri del negus sembra avere ripreso fiato in questi giorni. Come nei primi mesi del conflitto italo-etiopico, si assiste infatti, da una settimana circa, a una ripresa dello stillicidio di note di protesta alla Società delle Nazioni firmate da questo signore. E' di oggi un suo nuovo reclamo al Segretariato ginevrino, nientemeno che per la distruzione operata dagli aeroplani italiani di un velivolo appartenente al governo etiopico. Vale la pena di citare testualmente questa nota:

«Il governo etiopico — scrive il predetto signore — protesta formalmente contro la distruzione completa, per mezzo di un bombardamento italiano, dell'aeroplano della Croce Rossa etiopica del 17 marzo a Quoram: malgrado le insegne evidenti e a dispetto della comunicazione rispettiva fatta al nemico dell'esistenza di questo aeroplano. Questa aggressione è stata constatata da un rappresentante del comitato internazionale della Croce Rossa, il quale l'ha caratterizzata come internazionale». È inutile dire che questo telegramma del rappresentante del negus ha ottenuto a Ginevra un grande successo di ilarità. Gli ambienti, anche quelli più ostinati, [illegible] considerare l'emblema della Croce Rossa in Etiopia come una specie di fungo, che compariva da un momento all'altro, su tutti i punti del territorio abissino bombardati da aeroplani italiani; tuttavia nessuno avrebbe mai immaginato che, come per incanto, le insegne della Croce Rossa dovessero spuntare anche su uno dei pochi velivoli rimasti in dotazione al governo di Addis Abeba. Ed è quanto mai sintomatico il fatto che il sedicente rappresentante del comitato internazionale della Croce Rossa, il quale avrebbe constatato il fatto lamentato, non è per nulla citato nel suddetto documento.

IL CAMPO D'AVIAZIONE DI MACALLE' una delle principali basi del fronte tigrino per le nostre squadriglie che dominano e battono tutto il fronte e il retrofronte nemico.

La Pensilvania sepolta dal fango

Intere città sommerse -- Più di 200 mila persone senza tetto -- Centinaia di morti -- Danni per miliardi di lire -- Il livello delle acque continua a crescere -- Anche Washington minacciata -- Il Presidente Roosevelt sui luoghi della catastrofe

Speculazioni e saccheggi: la proclamazione dello stato d'assedio

New York, 19 notte.

Le inondazioni che hanno colpito quattordici Stati del versante atlantico hanno assunto l'ampiezza di una vera calamità nazionale. Le tempeste di sabbia e di fango dell'ultimo biennio nel «middle west», che tutti ancora ricordano, sono state di proporzioni assai minori del disastro odierno. I danni si possono sicuramente calcolare ad alcune centinaia di milioni di dollari. Le vittime [illegible] si avvicinano rapidamente a duecento e, quando gli accertamenti saranno completi, supereranno di gran lunga tale cifra. Ad ogni ora il numero dei senza tetto aumenta di diecine di migliaia, dato che intere città hanno dovuto essere evacuate e molte sono ora coperte da una densa fanghiglia.

Il pane a 12 lire

Alle ore 22 i senza tetto erano già oltre duecentomila. Pittsburg e tutta la Pensylvania occidentale sono completamente allagate. Gravemente minacciata è la città di Johnstown, di 15 mila abitanti, in seguito alle crepe che si sono formate nella grande diga di Quemahoning, costruita dalla Corporazione dell'acciaio di Betlehem per la produzione della forza motrice delle sue fabbriche. Si aspetta da un momento all'altro che la diga ceda del tutto alla pressione titanica di 400 milioni di ettolitri di acqua e che quest'ultima scenda, come una solida massa, sull'abitato, distruggendo tutto al suo passaggio.

I quartieri minacciati di Johnstown sono stati completamente evacuati e gli abitanti si trovano accampati alla meglio sulle colline. Johnstown è però completamente isolata; non vi giungono nè treni nè automobili. I viveri sono già aumentati di prezzo, come in tempo di carestia. Un chilogrammo di pane costa 12 lire, e circa uguale è il prezzo di un litro di latte. In alcuni quartieri l'acqua ha già raggiunto i primi piani delle case e la polizia incontra difficoltà insormontabili a soccorrere gli abitanti bloccati sui piani più alti, dato l'impossibilità di manovrare le piccole imbarcazioni nelle strette vie trasformate in impetuosi torrenti. I danni causati dalle inondazioni a Johnstown vengono finora calcolati ad una quarantina di milioni di lire. Il governatore dello Stato di Pensylvania ha proclamato la legge marziale, per impedire il saccheggio delle abitazioni abbandonate.

A Pittsburg, l'acqua, invadendo la zona delle ferriere, ha provocato innumerevoli esplosioni. Il fiume Allegheny è salito di quindici metri nelle ultime ventiquattr'ore e straripando ha invaso gli alti forni dell'«Etna Forge Bolt Company», i quali, appena l'acqua è venuta in contatto con i metalli fusi che vi erano contenuti sono esplosi come polveriere. In seguito ad una di queste esplosioni, si è sviluppato un incendio il quale, nonostante l'abbondanza d'acqua tutt'intorno, ha distrutto undici altre officine. A Pittsburg i danni ingentissimi vengono sommati a non meno di due miliardi di lire.

La notte scorsa è stata passata dalla città nella completa oscurità, poichè la Centrale elettrica allagata aveva cessato di fornire energia e per la stessa ragione si è dovuta sospendere la pubblicazione dei giornali. Stamane, dei fogli in formato ridottissimo sono stati stampati in alcune tipografie della periferia nell'intento di non lasciare la popolazione del tutto priva di notizie.

Grave pericolo corre anche la capitale federale Washington. L'Ufficio meteorologico ha avvertito che prima di stasera la minaccia si farà molto seria se le acque non cominceranno a ritirarsi. A soli dieci chilometri dalla capitale, il livello del fiume Potomac, rileva l'Ufficio suddetto, è salito di otto metri al di sopra del normale. Alcuni ponti sono stati già travolti, altri sono in procinto di cedere. Dovunque, nelle vie della capitale, si vedono squadre d'operai che erigono in fretta degli argini di sacchi di sabbia per proteggere le zone vitali di Washington. Speciali misure sono state adottate per la protezione della Casa Bianca e degli altri edifici governativi.

La piena a Washington

Altri tremila disoccupati sono stati arruolati dal Ministero dei Lavori Pubblici per la costruzione di dighe nei dintorni ed il Genio militare ha concentrato numerosi mezzi di fortuna, e migliaia di attrezzi di lavoro che vengono distribuiti alle masse di operai. Gli allagamenti sono già giunti a mezzo miglio dalla Casa Bianca. Attorno alla capitale sono già stati collocati ottantamila sacchetti ed il lavoro continua con un ritmo di ottocento tonnellate di sabbia all'ora insaccata e posta in opera. Le acque del Potomac, al tramonto, hanno cominciato a lambire i margini dello storico Mall, situato tra il monumento a Washington e il «Capitol» federale.

Il Presidente Roosevelt, si comunica stasera, ha rinviato la sua partenza per la campagna ed ha deciso di dirigere di persona le operazioni di soccorso nei vari Stati colpiti dalla catastrofe. Roosevelt, inoltre, ha ordinato al Ministro della guerra di mettere a disposizione della Croce Rossa e delle altre organizzazioni tutte le truppe e tutti gli autoparchi dell'esercito. Intanto, nei ministeri di Washington ferve intenso lo sgombero dei sotterranei e dei piani inferiori che si teme possano venire inondati da un momento all'altro.

Notizie catastrofiche arrivano da una dozzina di altri grossi centri e da qualche centinaio di centri minori nella regione atlantica della Confederazione. La vasta e fertile vallata dell'Ohio è una rovina totale ed ha dovuto essere completamente abbandonata dalla popolazione. E Weeling, nel Virginia occidentale, è sepolta sotto uno strato di fango. Il fiume Susquehanna ha raggiunto un'altezza senza precedenti. Una diga si è sfasciata sul fiume Blackstone, nel Massachussets e le acque hanno interamente demolito sette grossi paesi. Nella popolosa plaga dove l'Ohio sbocca nel Missisipì, gli abitanti hanno ricevuto l'ordine di allontanarsi entro dodici ore.

Un'epidemia di scarlattina

Nel Maryland, i fiumi sono ingrossati con tanta celerità che non è stato possibile iniziare uno sbarramento di fortuna. Nel Connecticut cinquantamila persone hanno lasciato in gran fretta le case ed altrettanto hanno fatto quelle di grossi centri del Maryland, a 150 miglia a sud di Washington. Ovunque, la guardia nazionale è stata mobilitata e si prodiga nelle opere di soccorso e nel mantenimento dell'ordine pubblico. A Cumberland è stato proclamato lo stato di assedio, perchè si è verificato qualche caso di saccheggio delle abitazioni abbandonate, mentre a Pittsburgh il sindaco ha comminato gravi pene contro gli speculatori che approfittano della mancanza di viveri per far salire i prezzi. Nei sobborghi della città, infatti, la maggior parte dei negozi non riceve più provviste, le comunicazioni essendo interrotte in seguito alle inondazioni. Il pane ed il latte mancano completamente.

Nell'accampamento dei senzatetto di Harrisburg, è scoppiata una epidemia di scarlattina. Il grandioso orto botanico dell'Istituto Smithsoniano, orgoglio del Maryland, è sepolto sotto un alto strato di fango. Nella città costiera, la vita industriale è paralizzata. In un isolotto del fiume Delaware, presso Port Jarvis, l'allevatore di cani Bill Marvin ha rifiutato di essere salvato dalla polizia, nonostante da varie ore attendesse soccorsi sul tetto della casa, insieme alle sue bestie. Quando gli agenti si avvicinavano, egli incitava i cani ad assalirli. Questi hanno dovuto essere uccisi a rivoltellate ed il Marvin ha potuto essere salvato soltanto dopo una colluttazione.

Nel Kentucky la situazione è aggravata da un nuovo abbassamento del termometro e dalle nevicate che continuano abbondanti tuttora. Nel Tennessee e nel basso Mississipì le popolazioni sono prese da grave panico perchè sono state avvertite di tenersi pronte a partire. Se infatti le pioggie non cessano, il basso Mississipì, domenica o lunedì, sarà tutto inondato. Nelle campagne i granai e i depositi agricoli sono rapidamente vuotati.

Tre metri d'acqua nelle vie di Pittsburg

New York, 19 notte.

All'ultima ora si apprende che a Pittsburg la situazione diventa di momento in momento più drammatica. Tre metri di acqua hanno coperto il quartiere degli affari. La luce è venuta a mancare. Una serie di esplosioni si è verificata nel corso della giornata. Molti sono i morti e centinaia i feriti. I senza tetto nella sola Pittsburg sono 70.000.

Da Washington giunge notizia che Roosevelt ha convocato tutti gli esperti del dicastero dei lavori pubblici e delle forze armate per assicurare rapidamente i soccorsi. L'acqua ha raggiunto stasera l'aerodromo della capitale federale allagandolo. Gli apparecchi debbono scendere a Baltimora, che dista 50 km.

Traffici interrotti ed uffici chiusi
per una epidemia a Helsinki

Helsinki, 19 notte.

L'epidemia influenzale minaccia di assumere proporzioni gravi. Il servizio tramviario e degli autobus è ridotto, causa la insufficienza di personale. Numerose banche e scuole sono chiuse, il commercio è paralizzato.

LA PRIMA FOTOGRAFIA giunta in Europa della sanguinosa sommossa militare di Tokio. I ribelli, circondati dalle truppe regolari, escono dalla sede del Comando di polizia e si arrendono.

TEATRI

Al Carignano: *Il duello*, di Paolo Ferrari

La ripresa di questa commedia che fu, tra quelle del Ferrari, popolarissima, ha richiamato iersera in teatro un pubblico numeroso, elegante e attento. *Il Duello* è stato scritto sessantasette anni or sono: bella età, per un'opera di teatro. A chi ami certi aspetti del passato — passato senza dubbio non recente, e pure non lontanissimo —, a chi si soffermi — vogliamo dire gozzanianamente? — sulle figurine, i caratteri, il pittoresco di un tempo che già può essere favoleggiato e che non è tuttavia al di fuori della nostra curiosità, una commedia come questa può dare un gusto piacevole, fra ingenuo e piccante. Essa è anche un po' documento di una epoca; vi si possono scoprire, con piccoli particolari che ne segnano inequivocabilmente l'anno di nascita, tratti, allusioni, e addirittura sentimenti, idee, persone, che descrivono e illustrano tutto un mondo. Vi si può trovare, di scorcio, un po' di storia, o almeno un po' di cronaca dei costumi, di certi costumi del secolo scorso. Non sono tanto le poche dosi di primitivo verismo, casto e discreto, e affogato nel romanzesco e nel romantico, a rivelarci qualcosa della vita d'allora, quanto il linguaggio stesso convenzionale e rettorico, l'esposizione e mozione dei sentimenti, la struttura dialettica e a tesi dei cinque atti — nell'artificio stesso della commedia si vedono specchiate preoccupazioni, abitudini mentali e di società, un modo di essere e di pensare. Il conte Sirchi, e quella piccola folla di politicanti che il Ferrari ha disegnato attorno a lui, tra il '60 e il '70, recano ancora in palcoscenico spunti, bozzetti di vita animati ed efficaci, e che non devono essere di molto lontani da una realtà osservata e vissuta. Ma, insomma, tuttociò non è propriamente la commedia: sono i pensieri e le immaginazioni cui la commedia dà lo spunto. La commedia in sè, che ha sentito il passare del tempo, ha pur sempre il rilievo non comune del protagonista, personaggio che per quanto tratto a posizioni e atteggiamenti melodrammatici, ha in germe amare verità psicologiche, e tali da suscitare vivace interesse e commozione — ed è poi commedia che, sullo schema di una superata convenzionalità teatrale tipicamente ottocentesca, sa provocare, in alcune scene, intensa apprensione e attesa degli eventi. Il pubblico di iersera s'è ancora interessato ai cinque atti e, perchè no? commosso a certi passaggi ed episodi; e si è divertito, applaudendo ad ogni atto con calore. Applausi rivolti con particolare simpatia a Ruggero Ruggeri, che ha dato del Sirchi un'interpretazione diciamo un po' in sordina, ma piena d'umanità e di sofferenza. Meno colore, minor irruenza rappresentativa — e teatrale — di quelle che usarono forse interpreti del passato, ma in compenso quell'approfondimento, quell'intimità di un dolore rintuzzato, e tenace, quella ricerca di toni segreti e soffocati, che, come tutti sanno, sono uno dei più raffinati aspetti della sua arte di attore penetrante e sensibilissimo. Gli altri attori, la Pagnani, la Marchiò, il Martelli, il Carnabuci, il Cimara, fecero del loro meglio, con vari e piacevoli risultati, non sempre ottenendo, tuttavia, quella esplicita pienezza di recitazione, quella nettezza di caratteri e di disegno scenico che son necessarie ad opere di questo genere. Nell'insieme uno spettacolo divertente e curioso, che ha avuto cordiale successo.

f. b.

Suor Maria Rossello
proclamata venerabile

Roma, 19 notte.

(G. C.) Nella sala del Concistoro, alla presenza del Papa, ha avuto luogo la lettura del decreto che proclama l'eroismo delle virtù della venerabile Maria Giuseppa Rossello, fondatrice delle Figlie di Nostra Signora della Misericordia di Savona. Erano presenti i Cardinali Laurenti, Prefetto dei Riti, e Rossi, relatore della causa, gli ufficiali della Congregazione dei Riti col postulatore padre [illegible], la sorella del Papa, donna Camilla Ratti, il Padre Bello, Generale dei Frati Minori con la Curia generalizia, la Madre generale delle Figlie di N. S. della Misericordia, le Provinciali di Roma, di Imperia, di Genova, di Pontedecimo, la Direttrice dell'Istituto Rossello di Savona, le Superiori di tutte le Case d'Italia e altre suore, il dott. Gazzilli, Commissario prefettizio di Savona con il Federale e le famiglie Rosselli-Rosso, parenti della Venerabile.

Letto il decreto, ha pronunciato il discorso di ringraziamento l'arcivescovo monsignor Pizzardo. Il Papa rispondeva ricordando la coincidenza della lettura del decreto con le feste di Savona, dicendosi lietissimo della sua presenza anche in quel luogo per mezzo del suo Legato.

La morte dell'on. Leoni

Roma, 19 notte.

Oggi ha cessato di vivere l'on. avv. Antonio Leoni, che fu Sottosegretario ai LL. PP. dal febbraio 1930 al gennaio 1935. Era nato ad Ittiri (Sassari) nel 1877. Entrato nella magistratura raggiungeva il grado di sostituto procuratore generale del Re. Fu Federale della provincia di Sassari. Nel 1924 venne eletto deputato al Parlamento. Fu il primo Podestà fascista della città di Sassari.

Industriale che annega

Intra, 19 notte.

La scorsa notte l'industriale Giovanni Bianchi, residente a Germignaga, mentre transitava con un amico sul limite di un canale, per cause imprecisate vi è caduto dentro rimanendo travolto dalla corrente. Data l'oscurità l'amico non ha potuto soccorrerlo ed egli è annegato. Il cadavere dell'infelice è stato ripescato stamane.

La produzione del pioppo
Necessità di aumentare di 20.000 ettari l'attuale superficie coltivata

Roma, 19 notte.

Varie iniziative si vanno svolgendo in Italia per l'intensificazione del pioppo, allo scopo di ridurre progressivamente l'importazione di cellulosa e di pasta per la fabbricazione della carta. Come è noto in una recente riunione, il Consiglio dei Ministri ha deliberato notevoli provvedimenti per l'incremento del pioppo in Italia. Si tratta di aumentare la superficie coltivata a pioppo. L'attuale superficie investita a pioppo raggiunge i 60.000 ettari e dovrebbe essere aumentata di circa 20.000 ettari per fronteggiare il bisogno interno e svincolare l'Italia dalle esigenze dell'importazione straniera. Questo calcolo si fonda sulla considerazione che ogni ettaro di terreno dà una media di 400 alberi coltivati di pioppo e che ogni albero rende annualmente una media di 3 quintali e mezzo di legno.

Nel solo 1934 sono stati importati 3.360.000 quintali di pasta per un valore di 136.360.000 lire, per la fabbricazione della carta. Queste cifre dimostrano che il consumo totale di legno di pioppo per la carta è di circa 10 milioni di quintali di legno all'anno, dei quali già sette o otto milioni di quintali provengono dalla produzione nazionale.

Due altri «soffioni» in Val Cecina

Castelnuovo, 19 notte.

Pochi giorni or sono, come è noto, si verificava a Larderello un potente soffione boracifero; ora lo stesso fenomeno si registra a Castelnuovo Val di Cecina, ove due soffioni stanno lanciando altissime nel cielo le loro spire di vapore.

Sacerdote che si uccide
maneggiando un fucile

Siena, 19 notte.

Il sacerdote don Alfonso Morilli, di 62 anni, da Monticiano, è stato trasportato al nostro ospedale gravemente ferito da un colpo d'arma da fuoco alla testa, ed è deceduto poco dopo. Si ritiene che, maneggiando un fucile, egli abbia provocato lo sparo che lo ha colpito.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA